



Dipartimento di Impresa e Management Cattedra Economia dell'energia

Il fallimento della Green economy nel mezzogiorno. Caso Puglia.

RELATORE

Chiar.mo prof. Carlo Andrea Bollino

CANDIDATO

Alessandro Toma matr. 640771

CORRELATORE

Chiar.mo prof. Simone Mori

ANNO ACCADEMICO
2012-2013

Indice:

<i>Introduzione</i>	4
---------------------------	---

Capitolo 1

TRE CRISI, UNA SOLUZIONE: SOSTENIBILITÀ

1.1 Incentivi e finanziamento.....	9
1.2 Il conto energia.....	13
1.3 Il regime fiscale.....	15
1.4 Il problema del Costo/efficienza.....	15
1.5 Curva di apprendimento	17

Capitolo 2

DAL CONTO ENERGIA ALLE AUTORIZZAZIONI REGIONALI

2.1 Dal primo al quinto conto energia.....	19
2.2 Iter burocratico di accesso alle tariffe incentivanti.....	24
2.3 Deregolamentazione regionale.....	26
2.4 Legge regionale 21 Ottobre del 2008 n.31.....	30
2.5 Legge nazionale salva DIA n.129/2010.....	36
2.6 Linee guida nazionali.....	38

Capitolo 3

UN ALTRO PROBLEMA PER IL MEZZOGIORNO

3.1 la terra dei parchi fotovoltaici.....	44
3.2 la Puglia a confronto con le “regine del nord”.....	46
3.3 la speculazione ai danni dello stato.....	50
3.4 Il sistema delle “scatole cinesi”.....	56
3.5 i numeri dello scandalo.....	59
3.6 costi e benefici economici.....	62

Capitolo 4

CASO STUDIO: ITALGEST ENERGIA

4.1 Cosa era Italgest Energia.....	67
4.2 Un indotto economico promesso ma mai realizzato.....	71
4.3 Operazione “Black out”.....	73
4.4 Il fallimento delle Green Economy.....	79

Conclusioni

IL “PARADISO” E’ PERDUTO PER SEMPRE?.....	85
---	----

<i>Bibliografia</i>	88
---------------------------	----

<i>Sitografia</i>	89
-------------------------	----

INTRODUZIONE

L'Unione Europea ha lanciato per il 2020 una sfida ambiziosa: "Europa 2020"¹ è una strategia per una "crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", basata sulla conoscenza e sull'innovazione, più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde, più competitiva, con un alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione sociale e territoriale. E' una risposta audace alla crisi economica, per uscirne rafforzati.

Parte essenziale di questa strategia sono gli obiettivi del "Pacchetto Clima Energia":

- +20% di energie rinnovabili² nei consumi finali di energia.
- -20% di consumi di energia rispetto allo scenario tendenziale, attraverso l'efficienza energetica.
- -20% di emissioni in atmosfera.³

Cuore di questa visione è la Direttiva n.28 del 2009, che ha formalizzato il target europeo del 20% di energia da fonti rinnovabili nei consumi finali di energia. L'attenzione si concentra sulle rinnovabili, ma per raggiungere l'obiettivo prefissato è fondamentale anche l'efficienza energetica.

La Direttiva n.28 rappresenta un vero e proprio cambiamento di paradigma. Per la prima volta si affronta la questione energetica con una visione globale,

¹ è una strategia decennale proposta dalla commissione europea nel 2010. Si basa su una visione di crescita intelligente, sostenibile e solidale.

² si intendono le forme di energia prodotte da fonti di energia derivanti da particolari risorse naturali che per loro caratteristica intrinseca si rigenerano almeno alla stessa velocità con cui vengono consumate o non sono "esauribili" nella scala dei tempi di "ere geologiche" e, per estensione, il cui utilizzo non pregiudica le stesse risorse naturali per le generazioni future. Sono dunque forme di energia alternative alle tradizionali fonti fossili.

³ GSE.it.

che abbraccia in un unico obiettivo tutti i settori di consumo dell'energia: elettricità, calore, trasporti.

All'Italia è stato assegnato un obiettivo del 17% di energie rinnovabili a copertura dei consumi finali di energia entro il 2020. L'obiettivo è pienamente raggiungibile solo a patto di adottare una politica integrata, che punti sia sull'efficienza energetica sia sulla promozione delle rinnovabili nel settore termico, elettrico e dei trasporti. Questa è, in effetti, la strategia che emerge dal Piano di Azione Nazionale⁴ presentato dal nostro Paese a Bruxelles.

La Direttiva n.28 individua nella corretta informazione uno degli strumenti fondamentali per raggiungere il traguardo. Per questo il Decreto Ministeriale 28 del 2011, che, recepisce, la Direttiva in Italia, assegna al GSE⁵, in piena sintonia e continuità con la sua missione di promozione delle energie rinnovabili e dell'uso razionale dell'energia, un ruolo importante: creare un portale informativo sulle energie rinnovabili.

La green economy non è però solo fonti rinnovabili, né tanto meno una sorta di mondo ideale distante dalle regole del mercato economico, possiamo parlare diversamente di un nuovo sistema tecnologico, che, a differenza del passato, presta moltissima attenzione a quelle che sono le problematiche ambientali.

Basti pensare che sino a poco tempo fa, l'ambiente era visto dagli economisti come uno svantaggio competitivo a causa degli eccessivi costi che esso comportava, e ancora oggi ci sono Paesi che fanno fatica a rispettare le misure imposte dal protocollo di Kyoto⁶, di conto ce ne sono altri come la Russia e l'Ucraina che avendo un credito di emissioni di CO2 maturato negli anni precedenti ne sono entrati a far parte solo ed esclusivamente per rivendere queste autorizzazioni ad inquinare.

⁴ Piano nazionale per raggiungere gli obiettivi di "Europa 2020".

⁵ Gestore dei servizi Energetici.

⁶ Il protocollo di Kyoto è un trattato internazionale riguardante l'ambiente ed in particolar modo il riscaldamento globale e le emissioni di CO2, esso è stato sottoscritto da più di 180 paesi nella città di Kyoto l'11 dicembre 1997 ed è entrato in vigore il 16 febbraio 2005.

La sua protezione comportava una conseguente penalizzazione per il sistema Paese.

Ancora oggi molte associazioni di industriali sono legati a questa logica, ovvero che la politica della sostenibilità ambientale è un lusso che non possiamo permetterci.

Soltanto recentemente molte aziende hanno rivalutato i benefici di questo settore, adottando un approccio più reattivo sulle tematiche ambientali, che adesso viene visto come una “core competence” in grado di garantire la differenza sul mercato.

Entro il 2020 la green economy creerà in Europa oltre 250.000 posti di lavoro, al quale si devono aggiungere un altro milione di posti che saranno messi a disposizione dalla “white economy⁷”, un settore collegato che fa riferimento alla frontiera dell’efficienza energetica, in grado di garantire dei benefici sia ambientali che economici, oltre che assicurare l’innovazione tecnologica e lo sviluppo. La nuova occupazione immetterà nei mercati tre miliardi di euro l’anno di stipendi, in Italia si prevede che sul fronte delle energie rinnovabili si creeranno oltre cento mila posti di lavoro.

Ad oggi non si può negare che l’Italia abbia giocato un ruolo di primo piano a livello europeo nel settore fotovoltaico, solo la Germania ci supera come investimenti fatti, ma la domanda che ci poniamo adesso è, quali sono i vantaggi tangibili per il territorio ad oggi? Le prospettive si sono almeno in parte realizzate? e quali sono ora le prospettive future?

Primi passi avanti sono stati già fatti, infatti, l’attuale modalità di costruzione dei pannelli al silicio cristallino presto verrà sostituita da quella che utilizza materiali al film sottile, quindi nel settore del fotovoltaico sarà sempre meno lo spazio utilizzato dai grandi impianti, e dunque l’impatto ambientale sarà sempre minore, per l’eolico e le biomasse il discorso è un po’ diverso, se sul primo sono tutti d’accordo nel sostenere la tesi che sia in assoluto la forma più pulita di energia, per le biomasse ci sono pareri fortemente contrastanti, in

⁷ Risparmio energetico.

particolare sulla provenienza dei combustibili, e sull'effettiva pericolosità della loro combustione.

L'energia eolica non ha avuto un successo così forte come il solare, poiché è una fonte produttrice non continuativa, ma fortemente impattante a livello paesaggistico, molto di più del solare fotovoltaico, solo in questi ultimi due anni qualcosa si è mosso, sono stati progettati piccoli impianti caratterizzati da mini eliche da porre in orizzontale e non più in verticale, ma solo per uso prettamente domestico.

Cercheremo di dare una risposta studiando il caso del mezzogiorno, ed in particolare della regione Puglia, una delle regioni italiane che più ha contribuito alla crescita di questo settore, grazie alle sue vaste pianure a disposizione, ma che purtroppo non ha potuto godere dei vantaggi economici più significativi derivanti da queste nuove forme di energia, come ad esempio la riduzione in bolletta del costo energia, ma non solo, non ha potuto nemmeno usufruire di una ricaduta occupazionale dignitosa, anzi, sono molte le piccole medie imprese locali entrate prima in crisi e poi fallite a causa della speculazioni di grosse multinazionali del settore, che hanno visto nel mezzogiorno italiano una gallina dalle uova d'oro da cui attingere per incrementare i loro profitti.

Ed ora il problema più grande è che ormai il settore ha frenato bruscamente la sua crescita, in primis per l'esaurimento dei fondi incentivanti messi a disposizione dallo Stato, ma questo, non è un problema che riguarda tutte le nazioni europee, anche la grande e potente Germania ha detto stop all'erogazione di incentivi, ma anche per l'ormai evidente saturazione del territorio alla cui è troppo tardi per porre rimedio, normative inadeguate che hanno permesso tutto questo, sono state rivisitate troppo tardi ed in modo ancora inadeguato.

Andremo dunque ad analizzare quelli che sono stati i benefici economici, e quelli che sarebbero potuti essere quelli se si fossero rispettate correttamente le normative.

Oggi noi cittadini di questa terra già martoriata da mille problemi abbiamo il timore che oltre al danno possa aggiungersi la beffa, infatti, quando tutti questi moduli al silicio avranno esaurito il loro ciclo tecnologico, ci sarà qualcuno che si adopererà per il ripristino originario dei luoghi, dato che, le piccole società che hanno acquisito le autorizzazioni sono state tutte incorporate dalle grandi multinazionali che oggi rischiamo seriamente il fallimento?

Il timore è che questi costi, non certamente irrisori dovranno farsene carico i piccoli agricoltori che hanno rinunciato ai loro terreni concedendoli in affitto per poche decine di migliaia di euro, con i più forse l'impossibilità di utilizzare il proprio fondo per altri scopi che non siano nuovamente quello di installare un impianto, infatti, recenti studi hanno evidenziato possibili danneggiamenti perenni ai terreni coltivabili, causa diserbanti e veleni utilizzati per preparare il fondo all'installazione(evitare la ricrescita di sterpaglie che danneggino gli impianti).

Presentandoci la Green economy, le aziende del settore hanno accostato questa parola a quella del turismo, ormai settore per la nostra regione volano economico, questo ha creato nell'opinione pubblica una certa illusione, adesso non vorremmo che oltre alla delusione ci venisse portato via qualcosa di sacro e intoccabile.

CAPITOLO 1.

Tre crisi, una soluzione: sostenibilità

1.1 Incentivi e finanziamento

Come tutte le crisi petrolifere della storia, a cui è sempre stato associato un significativo aumento del prezzo del greggio, anche in questi anni, il prezzo dell'oro nero ha raggiunto livelli altissimi, e come in ogni crisi, si cerca di guardare sempre oltre quella che è il principale combustibile fossile del mondo, ma non si è mai riuscito a trovarne un degno sostituto, sia in termini di efficienza energetica, sia in termini di economicità.

Il "vecchio re", ovvero il carbone, non è stato, e non sarà mai una valida alternativa, poiché anche se disponibile in abbondanza, non è facilmente trasportabile, e per questo motivo il suo costo praticamente raddoppia solo in virtù dei costi di trasporto, non a caso le grandi centrali alimentate a carbone vengono costruite nei pressi di grandi miniere di carbone, inoltre per produrre la stessa quantità di energia fornita da un barile di petrolio, sarebbe necessario bruciarne diversi quintali.

Come sappiamo la combustione del carbone provoca altissime emissioni di CO₂, anche se questo problema non è ancora tenuto molto in considerazione, infatti molti governi continuano a nascondere la testa sotto la sabbia per non dover rinunciare ad una fonte di energia tanto abbondante ed, apparentemente, tanto economica.

Probabilmente, aree come l'Europa, più sensibili ai problemi ambientali e climatici, riusciranno a limitarne l'uso, anche perché non ne posseggono grandi riserve a basso costo sul loro territorio. Al contrario, quei paesi che detengono immense riserve di carbone a basso costo difficilmente si fermeranno di fronte ai rischi per l'ambiente ed il clima.

Il problema principale è rappresentato dagli Stati Uniti e dalla Cina, che insieme rappresentano il 60% del consumo mondiale di carbone; se ad essi

aggiungiamo anche l'India arriviamo al 75%, e che se il prezzo del greggio non subirà una consistente riduzione, non avranno, per ora, alternative allo sfruttamento del carbone.

Detto questo, studiando l'economia odierna sappiamo che le grandi economie mondiali (Europa e Nord America) si trovano in una situazione di crescita quasi inesistente al contrario dei Paesi emergenti, come Cina e India che crescono ad un ritmo tale da prevedere la totale congiuntura con i paesi avanzati attorno al 2020, una delle cause dei problemi, è stata la mancanza di investimenti nei settori chiave come infrastrutture ed energia.

Il settore energetico oggi riveste un enorme importanza per l'economia mondiale, poiché numerosi studi scientifici ci dicono che se è vero che il petrolio e le altri fonti fossili non sono in imminente esaurimento come i pessimisti dicono (all'incirca 10 anni), queste non sono inesauribili, anzi, anche se abbiamo riserve stimate elevate, queste ai ritmi di crescita attuale sono destinate ad esaurirsi nel corso di 100, 150 anni⁸.

Il pianeta quindi, si trova a dover dare una risposta a questo problema, a trovare quindi, nuove forme di energia, tra queste, quella con più speranze, è il sole, Il sole è forse la vera grande speranza energetica per il futuro dell'umanità.

Ogni anno la Terra riceve dal sole una quantità di energia migliaia di volte più grande di quella che l'uomo consuma. In teoria, basterebbe catturarne una piccola parte per produrre tutta l'elettricità di cui abbiamo bisogno, senza danni per il clima, l'ambiente e senza avere il timore che possa essere una fonte esauribile.

L'energia solare ha una maggiore densità di potenza rispetto alle concorrenti pulite e nei laboratori di tutto il mondo è partita una corsa senza precedenti per sviluppare nuove tecnologie e nuovi sistemi per produrre energia elettrica dal sole a costi accettabili e per volumi significativi.

⁸ "Il rebus energetico", di **A. Clo**, 2008, Casa Editrice Il Mulino.

Guardando, però, ai numeri odierni l'energia solare non arriva ancora a coprire l'1 per mille dei consumi di energia primaria del nostro pianeta ed anche nei paesi in cui è più sfruttata (Germania, Giappone e USA) i suoi numeri sono insignificanti, Il vero problema è che ancora non disponiamo di tecnologie capaci di catturare e trasformare in elettricità quote significative dell'enorme quantità di energia proveniente dal sole.

Per catturare significative quantità di energia utilizzabile, gli impianti solari necessitano di ampi spazi (per installare un kilowatt, sono necessari 8 metri quadri di pannelli, per cui, tenendo conto dei consumi annuali italiani di elettricità, nel nostro paese, ad esempio, per coprire l'intero fabbisogno elettrico con il fotovoltaico occorrerebbero in teoria circa 2.100 chilometri quadrati di superficie, in pratica il doppio dei chilometri per evitare le ombreggiature, per i passaggi ecc.); tuttavia, la superficie richiesta è comunque inferiore rispetto a quella necessaria per sfruttare le altre fonti rinnovabili, dal momento che la densità di potenza del solare è più elevata di quella dell'eolico o delle biomasse⁹.

Ma qualcosa come abbiamo detto si muove, le enormi prospettive di crescita del solare fotovoltaico non sono passate inosservate, è già da alcuni anni ormai in Europa esiste un programma di incentivi molto significativo per dare il via a questo settore.

L'installazione di un impianto fotovoltaico comporta dei costi iniziali molto elevati, si parla circa di uno o due milioni di euro per la messa in funzione di un impianto di media potenza(taglia compresa tra i 200 KW e 1 MW), seguiti da altri costi di esercizio tra i quali manutenzione, sicurezza, ai quali però dobbiamo detrarre quella che è la quota di incentivo, ed anche quella di cessione in rete¹⁰ dell' energia in eccesso prodotta dall'impianto.

Dato l'ingente costo di produzione dei pannelli al silicio, per ridurre o azzerare del tutto la quota di capitale proprio investito si ricorre al finanziamento

⁹ "Con tutta l'energia possibile", di L. Maugeri, 2008, Sperling & Kupfer Editori

¹⁰ Rete elettrica nazionale

dell'impianto tramite mutuo o leasing¹¹, che, in seguito vedremo come sarà recuperato con gli incentivi messi a disposizione dal sistema d'incentivazione per l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili dal nostro governo, per far sì, che, sia piccoli sia grandi investitori potessero contribuire alla crescita di questo settore, e quindi creare un volano per la nostra economia.

L'accesso al programma è stato semplificato al massimo dando la possibilità a chi volesse far richiesta, con le dovute garanzie economiche e con una snella procedura burocratica di ottenere l'autorizzazione a installare l'impianto.

Fino alla creazione di questo programma a livello europeo, il solare fotovoltaico aveva fatto un gran fatica a ritagliarsi uno spazio significativo nel campo della produzione dell'energia elettrica.

La storia del fotovoltaico in Italia inizia realmente nell'agosto del '61, in occasione della prima Conferenza Internazionale delle Nazioni Unite sulle Fonti di Energia Nuove e Rinnovabili, svoltasi a Roma, vennero presentate numerose opere sullo stato di questa tecnologia e sulle prospettive di crescita del fotovoltaico.

Dopo la crisi petrolifera del 1973 il Consiglio Nazionale della Ricerca¹² cominciò a fabbricare celle solari, vennero fondate la Solare S.p.a e la Helios Technology, inizialmente nota come Secies.

Nel 1979, al Passo della Mandriola, nella comunità dell'appennino Cesenate, venne installato il primo impianto fotovoltaico italiano da 1 kW, frutto di una collaborazione tra l'istituto LAMEL del CNR, l'ENEL¹³, la Riva Calzoni e la Helios Technology.

Negli anni '90 l'Italia era primo posto in Europa per la potenza installata in impianti fotovoltaici (circa 25 MW), e nel 1993 nacque il Piano Fotovoltaico

¹¹ Contratto di finanziamento mediante il quale è possibile ottenere l'utilizzo di un bene ai fini della propria professione imprenditoriale dietro pagamento periodico di un canone predefinito.

¹² Ente pubblico nazionale che promuove trasferisce e valorizza la ricerca scientifica nei principali settori di sviluppo economico e sociale.

¹³ Ente nazionale per l'energia elettrica.

Nazionale, al quale parteciparono, tra gli altri, l'ENEA¹⁴, l'ENI¹⁵ Eurosolare e l'Helios Technology.

1.2 Il conto energia¹⁶

E' il nome del programma d'incentivi introdotti dalla comunità europea per la produzione di energia elettrica proveniente dall'energia solare attraverso l'uso di pannelli fotovoltaici connessi in modo permanente alla rete elettrica.

Per quel che riguarda il nostro paese, tale programma d'incentivazione è stato introdotto con il decreto ministeriale del 28 Luglio 2005(primo conto energia), ed è, regolamentato oggi dal decreto del 5 Luglio 2012(quinto conto energia), al momento non sono previsti ulteriori incentivi simile per il settore, ma soltanto sgravi fiscali.

L'incentivo consiste in un contributo finanziario per KWh per energia elettrica prodotta, per un dato periodo non superiore ai 20 anni, e, varia a seconda della tipologia e della grandezza dell'impianto fino ad un certo limite di MWp di potenza generabile dall' impianto o dalla serie di impianti. Anche la somma incentivabile ha un limite massimo.

Come prima accennato questi incentivi hanno l'obbiettivo di far recuperare nel minor tempo possibile i costi di impianto, e far ottenere un maggior guadagno derivante dalla copertura totale dei proprio consumi di energia e, alla vendita del surplus di quella prodotta.

Dal 19 Settembre 2005 dunque, è possibile, tramite domanda al Gestore dei servizi energetici (GSE), accedere al conto energia per ottenere gli incentivi. Le risorse finanziarie per la copertura di questi importi è garantita da un

¹⁴ Agenzia nazionale per lo sviluppo delle nuove tecnologie e lo sviluppo economico sostenibile.

¹⁵ Multinazionale petrolifera creata dallo stato italiano come ente pubblico nel 1953.

¹⁶ E' il nome comune assunto dal programma europeo d'incentivazione dell'energia elettrica, prodotta tramite energie rinnovabili in particolare il solare fotovoltaico con impianti perennemente connessi alla rete elettrica.

prelievo tariffario¹⁷ presente dal 1991 in tutte le bollette a sostegno delle energie rinnovabili.

Per impianti che entrano in funzione entro il 31 dicembre 2012, è prevista la remunerazione della totalità dell'energia prodotta e la possibilità di valorizzare quella immessa nella rete attraverso lo scambio sul posto, il ritiro dedicato o la vendita diretta.

Con lo scambio sul posto viene immessa in rete quella quantità di energia autoprodotta ma non immediatamente consumata, per poi essere richiamata a seconda delle necessità, inoltre il titolare dell'impianto può, dopo essere stato autorizzato dal Gestore dei Servizi Energetici a chiedere la compensazione economica tra l'economia immessa in rete e quella poi successivamente prelevata.

Questa disciplina si applica ai titolari di impianti che la richiedono, che hanno determinati requisiti che sono:

- Alimentazione da fonti rinnovabili fino a 20 KW;
- Alimentazione da fonti rinnovabili fino a 200 KW se entrati in funzione dopo il 31 Dicembre 2007;
- Di cogenerazione di rendimento potenza fino a 200 KW;

Con il ritiro dedicato il Gestore dei Servizi Energetici compra l'energia immessa in rete remunerandola secondo un prezzo stabilito per KWh.

Tale disciplina si applica ai soggetti richiedenti responsabili di impianti con le seguenti caratteristiche:

- Potenza apparente nominale inferiore a 10 MVA alimentati da fonti rinnovabili;
- Potenza qualsiasi per impianti con fonti rinnovabili che possono essere eolica, solare, geotermica, del moto ondoso, maremotrice, idraulica;
- Potenza apparente inferiore a 10 MVA alimentati da fonti non rinnovabili;

¹⁷ Tale prelievo tariffario è presente in bolletta sotto la voce "certificati verdi".

- Potenza apparente superiore o uguale a 10 MVA alimentati da fonti rinnovabili differenti da quelle descritte ne secondo punto.

Con la vendita diretta infine i proprietari di impianti possono iscriversi al mercato dell' energia elettrica, pagando una quota di accesso e una quota annua, successivamente possono decidere di effettuare la vendita diretta dell'energia prodotta tramite la borsa elettrica pagando un corrispettivo per MWh scambiato oppure stipulare un contratto bilaterale con un grossista di energia elettrica con cui fisseranno il prezzo di vendita.

1.3 Regime fiscale

Per quel che riguarda il regime fiscale, l'agenzia delle entrate¹⁸ con l'emanazione della circolare n.46/E relativa alla "Disciplina fiscale degli incentivi agli impianti fotovoltaici" stabilisce l'aliquota IVA del 10% per l'acquisto o la realizzazione dell'impianto, trattandosi di impianti di produzione e reti di distribuzione calore-energia, e di energia elettrica proveniente da fonte solare-fotovoltaica-eolica.

Inoltre viene stabilita la detraibilità delle spese sostenute per la costruzione o per l'acquisto dell'impianto indipendentemente che il titolare benefici o no della tariffa incentivante.

Riguardo invece la tariffa incentivante, è importante sottolineare che essa non è mai soggetta ad IVA in quanto contributo a "fondo perduto"¹⁹, anche nel caso in cui il titolare realizzi l'impianto a fine d'attività di impresa.

1.4 Il problema del costo/efficienza

¹⁸ Agenzia italiana che svolge funzioni relative all'accertamento, alla gestione, e al contenzioso di tributi, con l'obiettivo di perseguire gli adempimenti degli obblighi fiscali.

¹⁹ Finanziamento di capitale di cui non si richiederà la restituzione.

Il problema più grande che ha ostacolato la diffusione di questa tecnologia è stato l'elevato costo.

I piccoli produttori privati hanno fatto fatica a trovare capitali da investire nella costruzione di impianti di discreta grandezza, ma questo limite come abbiamo detto prima è stato superato grazie agli incentivi che hanno permesso gli investimenti su larga scala, portando così il costo medio di produzione dei pannelli al silicio a ridursi sempre di più, costi che comunque rimangono relativamente alti causa la non facile reperibilità di questo materiale, che incide per il 33% sul costo finale del modulo, che comprendono anche costo di realizzazione della cella solare, costo dei materiali assemblanti, costi di messa a terra²⁰ tramite materiale elettrico, manodopera, progettazione, manutenzione, la cui somma porta ad un costo indicativo di 0,75 centesimi/Wp installato.

Analizzando l'investimento è lampante come le prospettive di lungo periodo mostrino una convenienza elevatissima, considerando una producibilità media degli impianti installati in Italia pari a 1200 kWh/KWp all'anno, e che la vita di un impianto fotovoltaico supera agevolmente i 20 anni, il costo dell'energia prodotta dai moduli fotovoltaici è indicativamente di 12/16 centesimi di euro per kilowattora prodotto, questo mostra che questa tecnologia, che per molto tempo ha avuto costi notevolmente superiori ad altre fonti energetiche, è ormai competitiva allo stesso livello delle altre fonti fossili.

Grazie alle nuove modalità di incentivo del conto energia in vigore dal 2007, i pannelli fotovoltaici si ripagano da soli addirittura prima che finisca il contributo ventennale (13/15anni) e soprattutto da subito non si spende più per l'energia elettrica, nonostante ciò, ci sono degli interrogativi senza una risposta certa, ad esempio, sappiamo con certezza che da qui a 10/20 anni(tempo di rientro dell' investimento in un impianto fotovoltaico), non vengano messe a punto nuove tecnologie in grado di ottenere il medesimo risultato occupando una superficie minore di quella che occupano gli odierni pannelli?

²⁰ Installazione a terra

1.5 Curva di apprendimento²¹

Gli ultimi 20 anni sono stati significativi nel campo del fotovoltaico non soltanto per la diffusione su larga scala di questa tecnologia, ma anche e soprattutto alla riduzione dei costi di produzione:

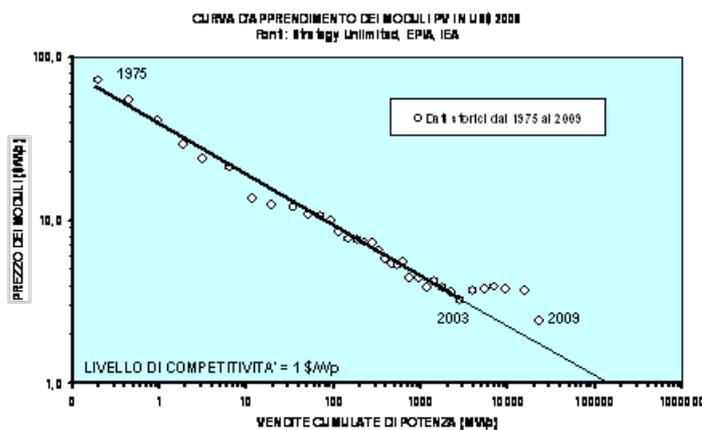


Fig 1: Grafico, curva d'apprendimento della tecnologia fotovoltaica.

²¹ In diverse situazioni si può ritenere che una rapida riduzione dei costi, in particolare di quelli diretti, possa accelerare il passaggio del prodotto dalla fase di lancio a quella di domanda elevata. Con la curva di apprendimento possiamo osservare come i costi diretti per unità di prodotto variano con il volume cumulato della produzione. Un altro elementare strumento associabile al ciclo di vita è la curva di esperienza, che permette di seguire l'evolversi del costo totale unitario in relazione al volume cumulato della produzione. Al costo totale unitario si può sostituire il prezzo; ma le due grandezze non seguono sempre la stessa dinamica, soprattutto quando le relazioni tra i concorrenti non siano stabili.

come si può osservare da questo grafico raffigurante la curva di apprendimento, si vede che, dagli anni 70' al 2003 ogni raddoppio della potenza installata segue una riduzione del 18% del costo di realizzazione del modulo.

Nel 2003 però, con l'introduzione degli incentivi per le fonti rinnovabili, l'aumento della domanda di moduli fotovoltaici è stato tale da superare l'offerta, e far sorgere la necessità di adattare gli impianti di produzione alle nuove condizioni, questo fa presagire che a breve ricomincerà il processo di apprendimento.

CAPITOLO 2.

Dal conto energia alle autorizzazioni regionali

2.1 Dal primo al quinto conto energia

Partito ufficialmente il 19 settembre 2005 il conto energia ha avuto un successo per molti versi, inatteso, o almeno non in questa misura, le domande pervenute al Gestore dei Servizi Energetici hanno di fatto esaurito in pochi giorni il monte impianti incentivabili di 100 MWp, rendendo necessario un decreto emanato poi nel febbraio 2006 che innalza il tetto impianti da 100 a 500 MWp fino al 2015.

Con l'introduzione del conto energia è stata introdotta anche una grande novità per quel che riguarda i finanziamenti, infatti, sono stati eliminati i vecchi contributi statali a fondo perduto destinati alla messa in funzione dell'impianto, applicando invece il finanziamento in conto esercizio sulla produzione di energia elettrica.

Come regolamentato dal primo conto energia, i contributi in conto esercizio sono tipicamente emanati con cadenza mensile a beneficio del titolare dell'impianto, con condizione necessaria che quest'ultimo sia connesso alla rete ed abbia dimensione superiore a 1 KWp.

Standard qualitativi minimi sono inoltre richiesti: possono essere utilizzati solo materiali al silicio cristallino o al film sottile²², con esclusione quindi del

²² Si definiscono film sottili strati di materiali spessi tra frazioni di nanometri a vari micron di spessore. Tra le applicazioni principali vi sono i congegni elettronici e la ricopertura di sistemi ottici. L'applicazione attualmente maggiormente diffusa è la deposizione di film ferromagnetici per la realizzazione di dischi rigidi usati per l'immagazzinamento della maggior parte dei dati nel computer. Vi sono applicazioni anche in campo medico, biologico e farmacologico.

silicio amorfo²³, inoltre il sistema di conversione deve rispettare la normativa italiana CEI 11-20, e non può essere utilizzato per vendita all'estero in quanto ogni paese della Comunità Europea ne possiede uno con normativa a tema.

Il tetto massimo di energia finanziabile è stato stimato in 85 MWp.

Con il Decreto Ministeriale del 19 febbraio 2007, il cosiddetto secondo conto energia, il Ministero dello sviluppo economico ha introdotto ulteriori novità per incentivare la produzione di energia elettrica dagli impianti fotovoltaici entranti in funzione entro il 31 dicembre 2010.

Con il secondo conto viene incentivata la produzione non solo dell'energia prodotta e consumata in loco, ma anche quella prodotta in surplus, che come abbiamo spiegato prima, viene immessa in rete per poi essere venduta o utilizzata in un secondo momento, ma la vera novità chiave di questo secondo conto è lo snellimento delle pratiche burocratiche per il rilascio delle autorizzazioni e per il rilascio delle tariffe, mossa che ha causato un biennio senza dubbio infuocato per il settore, ma di questo ne parleremo in modo più approfondito nell'ultima parte del lavoro.

Dal 6 agosto 2010 con il nuovo decreto ministeriale parte il terzo conto energia, applicabile agli impianti entrati in funzione a partire dal 1 gennaio 2011 fino al 31 maggio 2011 che abbiano le seguenti caratteristiche:

- Impianti fotovoltaici suddivisi in “impianti su edifici” o “altri impianti fotovoltaici”, indipendentemente dall'uso, non rientrano in questa categoria gli impianti costruiti su strutture amovibili (serre, pergolato, tettoie, ecc.);
- Impianti aventi caratteristiche innovative, i cui moduli sono installati in modo da sostituire veri e proprio elementi architettonici;
- Impianti a concentrazione;
- Impianti con nuove tecnologie.

²³ E' la forma non cristallina del silicio, alcuni vantaggi di questo tipo di materiale derivano dalla possibile applicazione non solo sul vetro ma anche su materiale plastico grazie alla sua capacità di essere depositato anche a temperature intorno i 75 gradi centigradi.

Sono stati inoltre definiti i limiti di potenza incentivabile in relazione al tipo di impianto, e inizia una graduale riduzione della tariffa incentivante in considerazione della significativa riduzione del costo dei moduli.

Con il decreto ministeriale del 5 maggio 2011, vengono stabiliti gli accessi agli incentivi per impianti fotovoltaici installati a partire dal 1 giugno 2011 fino al 2016, termine entro il quale si presume che l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, raggiunga lo stesso prezzo di quella prodotta da fonti fossili (Grid parity²⁴).

Con il quarto conto energia viene abbassata ulteriormente la quota incentivabile rispetto al terzo conto, sia per allinearsi con le direttive della Comunità Europea sia per il progredire della tecnologia e il conseguente abbassamento del costo di nuovi impianti.

Sono introdotte delle novità, le cui più importanti sono:

- Distinzione tra piccoli e grandi impianti. I primi sono quelli realizzati su edificio di potenza non superiore ad 1 MW, o altri impianti fotovoltaici di potenza non superiore a 200 kW e, in regime di scambio sul posto, nonché impianti fotovoltaici di qualsiasi potenza realizzati su edifici e aree delle amministrazioni pubbliche. Sono classificati anche impianti fotovoltaici integrati con tecnologie innovative e gli impianti a concentrazione. Tutti gli altri impianti fanno parte della categoria "grandi";
- Limitazione delle tariffe. Per i piccoli impianti che entrano in esercizio dal 1° giugno 2011 al 31 dicembre 2012, non sono previsti alcun limiti di potenza massima, mentre per i grossi impianti il limite è di 300 M€(1,2 GW) per il 2011, 150 M€ (770 MW) per il primo semestre 2012 e altri 150 M€(720 MW) per il secondo semestre 2012. I piccoli impianti, nel periodo 2013-2016, possono superare limiti costo/potenza incentivabile senza che se ne determini l'esclusione

²⁴ Il Grid parity è il punto in cui il costo di produzione dell'energia elettrica mediante uso di fonti rinnovabili di equalizza al costo di produzione della stessa con combustibili fossili(petrolio, gas, carbone).

all'accesso alla tariffa, ma soltanto una riduzione di essa sulla base del periodo successivo. L'obiettivo indicativo per il periodo 2013-2016 è di 1,361 G€ ovvero 9,77 GW di potenza incentivabile;

- L'ulteriore incentivo per le sostituzioni di coperture in eternit o amianto consiste in un incremento fisso di 0,05 €
- Incentivi del 10% per chi produce il 60 % dell' impianto all'interno della Comunità Europea;
- L'importo dell'incentivo, fissato ad inizio attività dell'impianto fotovoltaico, sarà ridotto, con cadenza mensile per il 2011 e semestrale per il 2012. Gli impianti che iniziano a produrre dal gennaio 2013, potranno accedere a 2 diverse tariffe in sostituzione dello scambio sul posto: tariffa autoconsumo e omnicomprensiva;
- Collaudato l'impianto, il gestore della rete ha a disposizione 30 giorni di tempo per effettuare l'allaccio dell'impianto;
- I moduli messi in opera in aree agricole possono accedere al quarto conto energia nel caso in cui la potenza nominale non è superiore a 1 MW e, se facenti parte della stessa proprietà, questi dovranno essere distanti almeno 2 km. Inoltre la superficie occupata dall'impianto fotovoltaico non può essere superiore al 10% della superficie totale destinata all'agricoltura. Queste norme non sono applicabili ad aree agricole incolte da più di 5 anni.

Essendo stati raggiunti rapidamente anche gli obiettivi del quarto conto, il Ministero dello sviluppo economico ha emanato il quinto ed ultimo conto energia, con il quale si stabilisce il termine definitivo degli incentivi in conto esercizio per il settore fotovoltaico. Il quinto conto ha inizio il 27 agosto 2012 ed è terminato il 6 luglio 2013 con il raggiungimento della quota massima incentivabile stimata intorno ai 6,7 miliardi di euro, agli incentivi del quinto conto hanno accesso impianti fotovoltaici con tecnologie innovative, e impianti a concentrazione.

Non terminano però gli incentivi in termine assoluto, vi è ancora infatti, per i proprietari di impianti la possibilità di detrazione fino al 50% delle spese di impianto sotto la voce ristrutturazioni edilizie e conservando la possibilità di vendere l'energia autoprodotta in eccesso tramite la rete oltre alla copertura parziale o totale dei propri consumi elettrici, elementi che, rendono l'investimento ancora economicamente conveniente in termine di tempo di ritorno dell'investimento e successivo guadagno.

Il conto energia è stato per l'Italia così come per la Germania, nella quale si è messo in evidenza negli anni precedenti la partenza nel nostro paese, una motrice economica del settore energie rinnovabili.

Molti gli aspetti che hanno fatto sì che questo programma di incentivi avesse un grande successo, strano era, infatti il caso dell'Italia che pur essendo uno dei paesi europei che può vantare una costante esposizione ai raggi solari, aveva un settore tra i meno sviluppati al mondo.

Un impianto fotovoltaico in Italia ha mediamente un fattore di capacità²⁵ circa pari al 13,1%. Questo valore sale fino al 17,1% spostandosi progressivamente verso sud, contro il 6,85% dell'area tedesca, ai vertici mondiali in quanto a produzione elettrica da fonte fotovoltaica.

La favorevole situazione solare-climatica italiana permette al beneficiario medio di rientrare interamente dell'investimento entro in 10 anni (circa 8 anni per le regioni del sud Italia), e di ottenere successivamente un guadagno nello stesso periodo di tempo.

L'unico fattore che potrebbe essere definito negativo è quello relativo all'esborso iniziale, infatti a differenza dei finanziamenti a fondo perduto precedentemente impiegati per incentivare il settore, non vi è alcuno strumento di agevolazione per l'investimento per la costruzione dell'impianto fotovoltaico. Addirittura l'agevolazione Irpef dedicata alle ristrutturazioni

²⁵ Viene definito fattore di capacità di un impianto il rapporto che definiamo X/Y dove X rappresenta la produzione di energia elettrica effettiva data dall'impianto di una predeterminata potenza, e invece Y la potenza che avrebbe potuto offrire se avesse operato al pieno della sua potenza nominale in modo continuativo.

edilizie è stata resa parzialmente incompatibile con le tariffe incentivanti, diminuendole di 1/3 per tutti i vent'anni previsti.

La riduzione degli incentivi previsti dai vari conti energia è stata drastica, si è passati tenendo presente come riferimento la classe di potenza più diffusa quindi quella con soglia che va da 200KW a 1 MW da una quota di 0,49 euro per KW/h del primo conto energia a quella odierna del quinto conto di circa 0,124 euro KW/h.

Le riduzioni più significative sono avvenute all' interno del quarto conto dove in pratica vi era una riduzione con cadenza mensile(giugno 2011 0,291- luglio 2011 0,276- agosto 2011 0,263- settembre 2011 0,245- ottobre 2011 0,233- novembre 0,21- dicembre 2011 0,189- primo semestre 2012 0,172- secondo semestre 2012 0,155).

2.2 Iter burocratico di accesso alle tariffe incentivanti

Per avere accesso al programma di incentivi è necessario inviare al Gestore dei Servizi Energetici la richiesta con in allegato il progetto preliminare, questo si fa carico di analizzare la richiesta, e assegnare entro il primo mese del trimestre successivo le tariffe incentivanti emanate in ordine cronologico delle richieste, che viene sostituito dal metodo del ribasso d'asta nel caso di richiesta proveniente da impianti con potenza maggiore di 50 KWp.

Entro 2 mesi dalla fine del trimestre il Gestore dei Servizi Energetici prende visione di tutte le domande e comunica l'esito ai beneficiari tramite raccomandato, anche se generalmente viene precedentemente pubblicata sul sito una classifica anonima con il comune di ubicazione e l'indicazione dell'impianto, che anticipa l'esito delle domande.

Dalla data di comunicazione di esito positivo della richiesta, il titolare ha 6 mesi di tempo per effettuare comunicazione di inizio lavori, e 12 mesi di tempo per concluderli. Queste tempistiche sono raddoppiate nel caso di

impianti dal nominale maggiore di 50 kWp. Non sono previste alcune sanzioni in caso di rinuncia alla realizzazione dell'impianto anche in caso, previa comunicazione ufficiale al GRTN²⁶.

Il decreto, elimina l'obbligo per i titolari di piccoli impianti cui è sufficiente la D.I.A.²⁷ di far pervenire presso il Gestore dei Servizi Energetici il progetto definitivo, e obbliga quest'ultimo a comunicare entro 30 giorni dal ricevimento del progetto preliminare di comunicare il punto di consegna, dove la rete verrà predisposta per raccogliere l'energia elettrica prodotta dall'impianto. Le spese per la predisposizione della rete a raggiungere il punto di consegna sono a carico del titolare.

A chiusura lavori verrà rilasciato un regolare certificato di collaudo impianto, che deve essere inviato al gestore di rete per effettuare la connessione. Questi ha 30 giorni di tempo dal ricevimento per allacciare fisicamente l'impianto alla rete e predisporre l'entrata in produzione. Entro 6 mesi dal collaudo l'impianto dovrà essere regolarmente in esercizio, con opportuna comunicazione sia alla società di rete (Enel o analoga) che al Gestore dei Servizi Energetici, che assegnerà al beneficiario il relativo codice POD²⁸.

Per quanto riguarda le somme incentivanti da accreditare in conto esercizio, vi è una distinzione a seconda della potenza dell'impianto: per quelli con potenza nominale fino a 20 KW, i relativi importi vengono emessi non appena i gestori di rete provvedono alla trasmissione delle misure mensili dell'energia effettivamente prodotta. L'accredito avviene tramite conto corrente bancario indicato dal Soggetto titolare, con valuta ultimo giorno del mese successivo a quello di ricevimento delle misure.

Gli impianti che superano questa soglia invece, ricevono l'incentivo con cadenza mensile, inoltre sia per gli impianti piccoli, che per quelli grandi esiste

²⁶ Gestore della rete di trasmissione nazionale.

²⁷ Dichiarazione di inizio attività.

²⁸ Codice composto da lettere e numeri che identifica in modo certo il punto fisico ubicato sul territorio nazionale dove l'energia elettrica viene consegnata dal fornitore e prelevata dal cliente finale, poiché questo identifica un punto e non un operatore esso non cambia anche se cambia il fornitore.

una soglia minima di quota-incentivo da raggiungere, rispettivamente di 200 e 400 euro, sotto la quale, l'incentivo non verrà erogato.

2.3 Deregolamentazione regionale

Concluso il discorso riguardante le modalità di accesso al programma di incentivi per la produzione di energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili possiamo iniziare a delineare il quadro su quelle che sono le autorizzazioni necessarie per la costruzione dell'impianto in questione.

Come precedentemente detto, il nostro Paese ha goduto grazie all'introduzione del conto energia di una crescita del settore energie rinnovabili ben al di là delle previsioni, non sono mancate però le difficoltà di gestione di tale crescita. Per capire a fondo quali sono state le complessità di tale gestione bisogna fare una premessa: la crescita di questo settore è strettamente legata al territorio e dato che la nostra penisola possiede un paesaggio molto eterogeneo è impossibile pretendere che lo sviluppo sia stato lo stesso nelle varie regioni, di conseguenza è lecito aspettarsi che questa espansione sia stata gestita in modo diverso da un'amministrazione piuttosto che da un'altra.

Fatta questa premessa, dobbiamo inoltre dire dopo la riforma del titolo quinto della costituzione, si è passati da una situazione in cui era lo stato a decidere su quali materie le regioni avessero potere legislativo mentre esso decideva su tutto il resto, ad una in cui, vengono stabilite le eccezioni, su cui ancora lo stato ha potere decisionale lasciando quindi alle regioni il potere Generale e Residuale.

Nello specifico le principali variazioni apportate da questa riforma sono:

- L'ordinamento policentrico della Repubblica italiana;
- La possibilità di concedere alle regioni a statuto ordinario, che ne facciano richiesta, forme e condizioni particolari di autonomia;
- L'attribuzione ai comuni della preminenza nell'azione amministrativa;

- L'introduzione dei principi di sussidiarietà verticale tra i vari livelli di governo della Repubblica e sussidiarietà orizzontale tra enti pubblici e cittadini;
- L'inserimento dei principi di Federalismo fiscale;
- L'introduzione del principio di supplenza dello Stato nel caso in cui l'ente o la Regione non svolga il compito attribuitogli;
- La previsione dell'inserimento degli statuti regionali;
- La soppressione del controllo preventivo statale sulla legislazione regionale²⁹.

Tale riforma venne proposta dall'allora partito dell' "Ulivo³⁰", che, però non riuscì a trovare l'appoggio dei 2/3 del Parlamento consentendo l'indizione di un referendum popolare attraverso il quale l'elettorato poteva deciderne la conferma o la bocciatura.

Il 7 Ottobre 2001 il 64,20 % dei votanti su una base di affluenza del 34,1% decise di confermare la riforma che entro poi in vigore il mese successivo in data 8 Novembre 2001.

Attorno a questi due elementi si è andata a creare quella situazione complessa di cui abbiamo accennato, ovvero enti regionali che avevano il pieno potere decisionale in materia di energie rinnovabili.

La grande diversità territoriale e le diverse politiche delle regioni in questo settore, hanno portato ad uno sviluppo, e ad un numero di installazioni di impianti non omogeneo nell'ambito nazionale.

Un'esposizione adeguata ai raggi solari è un fattore chiave per ottenere la massimizzazione della produzione di energia da parte di un impianto, anche solo la direzione in cui è orientato il pannello risulta fondamentale: orientare i pannelli verso sud con un inclinazione di 30-35 gradi piuttosto che verso nord porta una produzione superiore approssimativamente di 400 kwh per kwp di

²⁹ Articolo quinto della Costituzione Italiana

³⁰ L'ulivo è stato il nome di un importante partito italiano di centro-sinistra presente ininterrottamente anche se sotto diversi nomi dal 1997 al 2005, nella tredicesima, quattordicesima e quindicesima legislatura.

potenza installati, inoltre il fattore di capacità passa dal 13.1% delle regioni settentrionali al 17,1% di quelle meridionali³¹.

Il caso che prenderò in questione in questo elaborato è quello del mezzogiorno³², ma più in particolare della regione Puglia, una delle regioni con una grande predisposizione territoriale all'installazione di pannelli fotovoltaici, ideale soprattutto per i grandi parchi a terra di maggiore potenza nominale.

Il territorio pugliese oltre che godere di un clima mite per quasi tutto l'anno, offre vastissimi appezzamenti di terreni dove edificare grandi parchi fotovoltaici, certamente economicamente più convenienti a livello di investimento, e più efficienti di quelli piccoli, ovviamente ragionando nelle dovute proporzioni.

Sotto l'amministrazione "Vendola"³³ la regione ho potuto usufruire di una politica molto aggressiva in merito alle energie rinnovabili, portandola ad essere certamente tra le primissime regioni italiane come produzione di energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili, ma anche a subire non pochi cambiamenti a livello paesaggistico, con numerose polemiche portate dagli ambientalisti ma non solo, molti sono infatti gli agricoltori che hanno espresso il loro malumore, dichiarando danni ancora non accertati alle colture adiacenti alcuni grandi parchi, e la moria di alcuni capi di pascoli, il tutto in un arco ristretto di tempo che compete il biennio 2008-2010.

A supporto di quanto detto fornisco un grafico nel quale è evidenziata la distribuzione della potenza degli impianti fotovoltaici sul territorio nazionale, dove le aree colorate di rosso a seconda della tonalità corrispondono ad una maggiore percentuale di impianti installati.

³¹ Da GSE.it

³² O meridione d'Italia è una macro regione geografica ed economica che comprende l'Italia meridionale e quella insulare, storicamente fanno parte di questo le regioni Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Molise, Abruzzo, Campania e la Sardegna.

³³ L'amministrazione della regione Puglia con presidente Nicola Vendola è al governo dall'aprile del 2005.

2.4 Legge regionale n.31 del 2008 (Puglia)

Entriamo quindi nel dettaglio di questa politica di gestione delle energie rinnovabili da parte della regione, e, lo facciamo introducendo la legge regionale numero 31 emanata nel 2008³⁴ riguardante :“Norme in materia di produzione di energia da fonti rinnovabili e per la riduzione di immissioni inquinanti e in materia ambientale”.

Tale legge è stata emanata in sostituzione della numero 1 del 2008, che come vedremo in seguito ha causato le lacune più grande della normativa sul fotovoltaico, che è stata sfruttata dagli attori della grande speculazione di questo settore.

Riassumerò il contenuto di questa legge evidenziando i passaggi significativi al fine di portare alla luce i punti chiave che hanno condotto alla situazione che sto analizzando in questo progetto.

Articolo 1:(interventi in materia di riequilibrio ambientale): La giunta regionale è autorizzata a stipulare accordi con le industrie nei quali viene programmata la riduzione di emissioni di sostanze incidenti sulle alterazioni climatiche, in cambio del rilascio di autorizzazioni per l’installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili.

La riduzione di emissioni nocive deve essere proporzionata alla potenza dell’impianto per il quale viene rilasciata l’autorizzazione, o comunque in linea con gli obiettivi del Piano Energetico Ambientale Regionale.

Articolo 2(disposizioni per gli insediamenti di impianti alimentati da fonti rinnovabili): come verrà confermato anche nel 2010 dalle linee guida nazionali, la regione, ha il diritto di stabilire le aree ritenute importanti per il territorio, dove non è possibile l’installazione di impianti, in questo caso la regione Puglia vieta la realizzazione di impianti fotovoltaici:

- Nelle zone agricole che gli strumenti urbanistici vigenti qualificano come di particolare pregio. Sono considerati di particolare pregio i terreni ricadenti negli ambiti territoriali estesi (ATE) A e B del piano

³⁴ Da bollettino ufficiale regione Puglia.

urbanistico tematico territoriale "Paesaggio"(PUTT/P). Sono altresì considerati di particolare pregio i terreni in cui risultano coltivati gli uliveti considerati monumentali ai sensi della legge regionale 4 giugno 2007, n.14 (Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia);

- Nei siti di Rete natura 2000 relativa alla conservazione dell'habitat naturale e semi-naturale della flora e della fauna selvatiche e concernente alla protezione di specie di uccelli selvatici;
- Nelle aree protette nazionali istituite ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette);
- Nelle aree protette regionali istituite ai sensi della legge regionale 24 luglio 1997, n. 19 (Norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella regione Puglia);
- Nelle oasi istituite ai sensi della legge regionale 13 agosto 1998, n. 27 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma³⁵, per la tutela e la programmazione delle risorse faunistico-ambientali e per la regolamentazione dell'attività venatoria);
- Nelle zone umide tutelate a livello internazionale dalla convenzione firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971 e resa esecutiva dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448.³⁶

Inoltre, viene data possibilità ai comuni di individuare aree di particolare pregio su cui sarà vietata l'installazione di impianti.

Articolo 3(denunce di inizio attività): per gli impianti di produzione di energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili di potenza nominale fino ad 1 MWe, da realizzare all'interno del territorio pugliese, fatte salve le norme di impatto ambientale e di incidenza, viene applicata la disciplina della Denuncia di inizio attività(D.I.A).

³⁵ Viene stabilito all'articolo 1 della legge 157 del 1992 la condizione della fauna selvatica nel territorio italiano, all'articolo 2 quali sono le specie che possono essere soggette a caccia previo rilascio di licenza.

³⁶ Da bollettino ufficiale regione Puglia.

Gli impianti in questione possono essere: impianti fotovoltaici posti su edifici, con destinazione civile, industriale, agricola, commerciale e servizi, e/o collocati a terra internamente a complessi, esistenti o da costruire, di fabbricati civili, industriali, agricoli, commerciali e servizi, oppure impianti situati in zona agricola, a condizione che l'area assoggettata all'intervento sia di estensione doppia rispetto alla superficie radiante.

La superficie non occupata dall'impianto deve essere destinata esclusivamente a uso agricolo.

Gli impianti collocati a terra in un'area agricola costituita da terreni appartenenti a unico proprietario, ovvero costituita da più lotti derivanti dal frazionamento di un'area di maggiore estensione, effettuato nel biennio precedente alla domanda, ai fini del calcolo della potenza elettrica massima per ricorrere alla procedura di D.I.A, sono considerati come un unico impianto.

Nella presentazione della D.I.A, il titolare del progetto deve allegare obbligatoriamente una documentazione che dimostri la sua possibilità finanziaria di realizzazione dell'intervento.

A questo punto prima di elencare i successivi punti, voglio precisare che attorno a quest'articolo si snoda l'intero caso studio del capitolo terzo, poiché lo scopo dell'emanazione di questa legge in correzione della sua precedente, non è stato raggiunto, un'altra falla legislativa è stata lasciata aperta, e vedremo successivamente come all'interno di essa si sono insinuate alcune grosse multinazionali tra cui su tutte Global Solar Fund.³⁷

La legge numero 31 del 2008 della regione Puglia è stata dichiarata anticostituzionale dal Governo Italiano a causa di questo articolo che ha dato l'opportunità a molti investitori di mettere in funzione dei veri maxi-impianti fotovoltaici per i quali invece era necessaria l'a semplicemente presentando dei semplici progetti in D.I.A, aggirando quindi anche il vincolo paesaggistico.

Vedremo nello specifico nel caso studio com'è stato possibile tutto questo.

³⁷ Fondo di investimenti lussemburghese creato dalla China development bank con lo scopo di investire in Italia nel settore delle energie rinnovabili una cifra che si aggira intorno ai 2,2 miliardi di euro.

La legge regionale prosegue con l'articolo 4(autorizzazione unica regionale e adempimenti conseguenti):Come abbiamo visto precedentemente l'autorizzazione unica è necessaria solo per le categorie più grandi di impianti, quindi la conferenza dei servizi, che ne decide il rilascio viene convocata dopo che il soggetto proponente ha presentato un piano economico finanziario e una dichiarazione attestati entrambi da un istituto bancario che sanciscano la bontà e l'effettiva realizzazione dell'investimento, mediante disponibilità finanziarie del proponente.

Vengono stabiliti i tempi nei quali deve essere presentata in regione la documentazione relativa all'impianto che necessita la suddetta autorizzazione unica, ed in particolare, entro centottanta giorni dal rilascio dell'autorizzazione il titolare deve presentare in regione i contratti stipulati tra lui e l'appaltatore per la realizzazione dell'impianto che attesti un effettiva previsione di inizio e fine lavori, tra lui è il fornitore di materiale tecnologico necessario alla realizzazione dei moduli, infine le fidejussioni rilasciate a garanzia per la realizzazione dell'impianto e per il successivo ripristino dei luoghi una volta terminata l'attività di produzione dello stesso.

Se tale documentazione non perviene nell'arco di tempo sopra indicato decade il diritto di autorizzazione, inoltre è condizione essenziale per l'ottenimento di questa, l'obbligo di ripristino dei luoghi a fine attività produttiva.

Dal rilascio dell'Autorizzazione Unica il titolare ha a disposizione sei mesi per dare il via ai lavori, e successivamente trenta mesi per ultimarli, ultima scadenza è quella relativa al collaudo dell'impianto da effettuare entro sei mesi dalla messa in funzione.

Questi dunque, i principali punti della legge regionale numero 31 del 2008 sottoscritta dal presidente Vendola.

La legge numero 31 sostituisce la ancora più lacunosa legge numero 1 del 2008, sostanzialmente per un motivo, cioè quello di porre rimedio a quella che era la pecca più grande di questa normativa ossia vi era la possibilità di ottenere un maxi impianto senza ottenere l'autorizzazione unica e quindi rispettare i vincoli paesaggistici semplicemente presentando tante dichiarazioni

di inizio attività per quanti erano i terreni in uso adiacenti, (es. 8 terreni, 8 D.I.A per impianti da 1 MW), in modo da ottenere un unico impianto da 7/8 MW per il quale ovviamente sarebbe stata necessaria l'autorizzazione unica che significava sottostare ad una serie di controlli, valutazioni, pareri, conferenze di servizi ecc.

Questo "giochetto" per aggirare l'ingarbugliata normativa, è stato sfruttato da non poche società sia piccole che grandi che nella seconda parte del lavoro citeremo con ordine.

A supporto della tesi a favore dell'importanza della D.I.A piuttosto che l'autorizzazione unica viene riportata la seguente tabella con il numero di richieste pervenute nei 12 comuni che ne hanno ricevute un maggior numero.

COMUNE	DIA	AU	TOTALE MW
Salice	51	18	188,4
Lecce	79	16	157,6
Galatina	37	8	79,8
Soletto	58	2	68,2
Cutrofiano	21	4	56,3
Nardò	10	8	43,5
Veglie	20	2	34,7
Ruffano	30	1	32,8
Ugento	28		28
Novoli	24	1	27,3
Matino	27		27
Corigliano	30	1	23,6

Come evidenziato dalla tabella³⁸, il numero di domande in autorizzazione unica è largamente sproporzionato rispetto a quelle in D.I.A nonostante un maxi impianto abbia economie di scala molto migliori, il che la dice lunga sull'importanza di affrettare quanto più possibile i tempi di realizzazione per rientrare nel programma di incentivi migliore.

2.5 Legge nazionale salva D.I.A n. 129/2010

Dopo la sentenza della corte costituzionale, che, ha dichiarato anticostituzionale la legge regionale numero 31 appena citata, per evitare il collasso del settore fotovoltaico regionale, il 19 agosto 2010 è stata promulgata la Legge 129/2010 cosiddetta “Salva-Dia”, o altrimenti definita da molti “Salva-Puglia” o ancora “Salva Alcoa”³⁹. In effetti, i motivi che hanno spinto il governo a emanare il decreto dell'8 Luglio 2010 e a tramutarlo successivamente il legge, non riguardano esclusivamente il problema dell'installazione selvaggia di mega impianti nel territorio pugliese, infatti così come in Puglia altre regione italiane avendo potere legislativo in materia avevano spinto molto su questo settore, mentre ora con l'introduzione delle linee guida nazionali e con la contemporanea riduzione degli incentivi, è evidente che il settore era pronto a subire una brusca frenata.

Il secondo motivo dunque, è proprio questo, la prospettiva di una diminuzione di installazione e produzione di moduli fotovoltaici che portava con se la previsione per alcune aziende(tra cui appunto Alcoa grande multinazionale produttrice di alluminio) di vedersi bloccato il mercato che fino ad allora era stato in fortissima espansione e che le aveva portate alla decisione di stabilizzare molti dei suoi dipendenti e assumerne altri(lo scenario del

³⁸ Da unione dei comuni della provincia di Lecce.

³⁹ Alcoa è un'azienda americana terza nel mondo per la produzione di alluminio, ed opera in Italia dal 1967.

fotovoltaico in Italia parlava di mille aziende che offrivano centoventimila posti di lavoro).

Cosa succede quindi? Nell'Agosto 2010 entra in vigore il terzo conto energia, il documento che detterà i parametri per il triennio successivo, ma la sua durata effettiva è brevissima, infatti con questa legge viene data la possibilità a chi abbia ultimato i lavori entro l'ultimo giorno dello stesso anno, di accedere alle tariffe del secondo conto energia, molto più vantaggiose, per molti fu un regalo alle grandi aziende.

I dati reali parlano di cinquantatremila impianti che hanno sfruttato quest'opportunità, con un conseguente e inevitabile sfioramento dei tetti agli incentivi, e non solo, molti altri, pur non riuscendo a rientrare nel secondo conto tramite questo conto, hanno provato a falsificare le dichiarazioni di fine attività, dato che, la posta in palio erano diversi milioni di euro.

Tra gli operatori di questa truffa rientrano alcuni parchi pugliesi costruiti tra Brindisi, Cellino San Marco e Francavilla appartenenti alla sopra citata Global Solar Fund, e posti sotto sequestro, ma di questo documenterò nell'ultimo capitolo tramite la sentenza del tribunale di Brindisi.

Questo decreto inoltre, fa salvi, gli effetti relativi alle procedure di denuncia di inizio attività (D.I.A) "a condizione che gli impianti siano entrati in esercizio entro centocinquanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto".

Traducendo in termini pratici significa che, se l'impianto fosse entrato in funzione entro il 16 di Gennaio del 2011, sarebbe stato perfettamente in regola con la normativa attualmente appena modificata, non è stato però chiarito se si parli di impianto effettivamente completato, o effettivamente funzionante ,cioè connesso alla rete elettrica per effettuare lo scambio di energia elettrica.

Riporto di seguito quanto stabilito nei dettagli dalla legge 129/2010:

La tariffa omnicomprensiva introdotta dal comma 6 lettera c, si applica agli impianti entrati in esercizio dopo l'entrata in vigore della medesima legge 23 Luglio 2009, numero 99.

Articolo 1 quater, sono fatti salvi gli effetti relativi alle procedure di denuncia di inizio attività di cui agli articoli 22 e 23 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 Giugno 2001, numero 380, per la realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che risultino avviate in conformità a disposizioni regionali, recanti soglie superiori a quelle di cui alla tabella A del decreto legislativo 29 Dicembre 2003, numero 387, a condizione che gli impianti siano entrati in esercizio entro centocinquanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2.6 Linee guida nazionali

Il nostro Paese nel rispondere alla Comunità Europea sul proprio piano d'azione nazionale per lo sviluppo delle energie rinnovabili non ha potuto fare a meno di evidenziare le sue complessità in ambito legislativo sui temi “energie” e “autorizzazioni”, La riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 e la delega di molte competenze alle regioni hanno portato ad un'elevata lentezza burocratica, che ha frenato da sempre, la diffusione degli impianti alimentati a fonti rinnovabili in Italia, ma soprattutto, e più avanti ne parleremo in modo più approfondito analizzando il caso “Puglia”, ad uno sviluppo eterogeneo sul territorio nazionale, che porterà con sé nel lungo periodo non pochi problemi.

Solo nel 2010 con l'approvazione delle linee guida nazionali si riesce a far chiarezza su quello che è stato il groviglio legislativo del settore, con l'articolo 12 del D.Lgs. n. 387/2003 si è costituito lo strumento chiave che ha dato congruenza a questo quadro.⁴⁰

Questo documento, obbligava le Regioni ad adeguarsi e rivedere le proprie leggi regionali in tema di “autorizzazioni” in considerazione della nuova disciplina nazionale, il tutto entro il gennaio 2011.

⁴⁰ Da GSE.it

L'obiettivo del decreto è, certamente quello di rendere la procedura autorizzativa a livello nazionale snella e veloce, ma allo stesso tempo rilasci un numero di autorizzazioni proporzionato al numero di impianti effettivamente necessari per rimanere in linea con gli obiettivi imposti dalla direttiva 2009/28 della Comunità Europea, ma soprattutto garantire un controllo maggiore in termini di intenzionalità illecita.

Nelle linee guida sono stati definiti i requisiti minimi indispensabili per superare l'iter autorizzativo all'installazione dell'impianto, il tutto in base alla fonte, e alla potenza di questo.

Entrato in vigore a fine marzo 2011 il decreto stabilisce le modalità di presentazione delle domande di installazione a seconda della taglia e della potenza: attraverso comunicazione al comune per gli impianti di qualsiasi potenza aderenti o integrati nei tetti degli edifici, o impianti rientranti nel regime di ssp3, e con Procedura Abilitativa Semplificata⁴¹ (P.A.S) conosciuta anche come la vecchia D.I.A, per impianti di qualsiasi potenza installati sui tetti la cui superficie totale non sia superiore a quella del tetto non rientranti nella classe precedente, e impianti fino a 20 KW di potenza della categoria al di sotto della soglia ex. Tab.

Oltre alle due modalità di richiesta appena elencate ne esiste una terza, l'Autorizzazione Unica(A.U), richiesta solitamente per gli impianti di notevole portata.

Con la comunicazione al comune si ottiene un documento autorizzativo per l'installazione di piccoli impianti a fonti rinnovabili: è sufficiente la comunicazione di inizio lavori, se possibile, per via telematica, in modo tale da snellire l'iter autorizzativo delle tipologie più piccole di impianti, il tutto ovviamente previa piena titolarità sull' area/e ed infrastrutture in questione.

⁴¹ E' la procedura introdotta dal D.Lgs. 28/2011 in sostituzione della Denuncia di Inizio Attività (DIA). La PAS è utilizzabile per la realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica alimentati da FER al di sotto di prefissate soglie di potenza (oltre le quali si ricorre alla AU) e per alcune tipologie di impianti di produzione di caldo e freddo da FER.

La P.A.S sostituisce la vecchia D.I.A(denuncia di inizio attività), e con questa viene data alle regioni la possibilità di portare il limite di potenza installabile ad un MW senza richiedere l'Autorizzazione Unica.

A differenza della comunicazione, la P.A.S deve essere presentata in comune almeno 30 giorni prima dell' effettiva data di inizio lavori, per poter dare il tempo al comune di controllare che, il sito dove sorgerà l'impianto non sia esposto a vincolo, inoltre, è necessario che alla P.A.S venga allegata la relazione di un tecnico in grado di garantire la conformità del progetto.

Prima di presentare la domanda bisogna allegare il preventivo di connessione alla rete dell'impianto e il collaudo dello stesso.

Come anche per la comunicazione, il ricorso alla P.A.S non è permesso a chi non possiede la piena titolarità sull'area.

L'Autorizzazione Unica, infine, è un documento autorizzativo necessario l'apertura di impianti con portata superiore ai 20 KW, o sorgenti su particolari aree. Essa viene rilasciata al termine della conferenza dei servizi⁴² dove partecipano tutte le amministrazioni che hanno diritto di esprimere il parere sulla richiesta.

L'Autorizzazione Unica costituisce di fatto il permesso a costruire e mettere in funzione l'impianto per cui viene presentato il progetto, ma, essa non sostituisce la V.I.A(valutazione di impatto ambientale) nel caso in cui fosse necessaria.

Le tempistiche e il procedimento in questo caso sono un po' più lunghi: Come primo step, l'amministrazione ha l'obbligo entro i primi 15 giorni di prendere in esame la documentazione, se essa è completa ed esauriente viene data comunicazione al titolare della richiesta che il procedimento è stato avviato, in caso contrario, viene segnalata la parte di documentazione mancante, e dalla data del ricevimento di essa, vengono ricalcolati i tempi di avviamento.

Nel caso in cui la richiesta sia risultata idonea, nei successivi 30 giorni,

⁴² Istituto di semplificazione amministrativa di attività della pubblica amministrazione con scopo di facilitare l'acquisizione da parte della pubblica amministrazione di licenze, atti, autorizzazioni e nulla osta attraverso riunioni collegiali.

l'amministrazione ha l'obbligo di convocare la conferenza sui servizi.

É possibile durante il percorso autorizzativo, vengano richiesti al titolare del progetto ulteriori documenti integrativi, entro 90 giorni dalla presa in analisi della documentazione e comunque in un'unica richiesta di integrazione, in caso questi non vengano ottenuti, si procede alla valutazione in base alla documentazione disponibile.

Il titolare del suolo su cui dovrà sorgere l'impianto fotovoltaico per cui viene presentato il progetto, deve, in data dell'ultima riunione della conferenza dei servizi, fornire una documentazione che dimostri l'effettiva disponibilità e/o la proprietà di esso.

Il termine massimo dell'iter autorizzativo è di 90 giorni, salvo ovviamente la sospensione per richiesta di ulteriore documentazione e/o richiesta di V.I.A .

Nel caso in cui questi termini vengano superati, e, il ritardo danneggi oltremodo il titolare della richiesta, l'amministrazione sarà responsabile dei danni ad esso cagionati, fanno eccezione i casi di "silenzio assenso" di fine procedura.

La creazione delle linee guida nazionali è, anche una risposta a chi vedeva nelle numerose installazioni di impianti una seria minaccia paesaggistica per il nostro paese, quindi, con la parte quarta del documento, vengono elencati i criteri, che dovranno essere interpretati dalle regioni, e secondo i quali inserire positivamente gli impianti nel territorio, individuando i siti non idonei all'installazione.

Altresì le linee guida stabiliscono che nell'autorizzare un impianto localizzato su zona/e agricole destinate a produzioni di prodotti tipici, biologici e di elevata qualità, questo non deve interferire minimamente con le finalità primarie del terreno, essendo questo patrimonio rurale paesaggistico e culturale del nostro Paese.

É la grande varietà di questo patrimonio che fa sì che debbano essere le regioni ad interpretare questa parte del decreto.

L'individuazione delle aree non idonee deve essere fatta tramite istruttoria volta ad evidenziare le attività e le aree storico-culturali rilevanti per quel

territorio, questa individuazione permette che tutti i progetti presentati per queste abbiano esito negativo in sede di autorizzazione.

Con le linee guida abbiamo detto quindi, che, viene completato il quadro della normativa sulle energie rinnovabili, dal 2003 ad oggi, questo vuoto è stato colmato con l'intervento delle regioni, che però ha portato ad una situazione normativa abbastanza variegata.

Il procedimento per il rilascio dell'Autorizzazione Unica viene delegato alle regioni, con il seguente prospetto riassume le diverse situazioni regionali:

Regione o provincia autonoma	Ente competente
Abruzzo	Regione
Basilicata	Regione
Calabria	Regione
Campania	Provincia-Regione
Emilia Romagna	Provincia-Regione
Friuli Venezia Giulia	Comuni associati-Provincia-Regione
Lazio	Provincia
Liguria	Provincia
Lombardia	Provincia
Marche	Regione
Molise	Regione
Piemonte	Provincia
Puglia	Regione
Sardegna	Regione
Sicilia	Regione

Toscana	Provincia
Umbria	Provincia
Valle d'Aosta	Regione
Veneto	Regione
Trentino Alto Adige	Provincia

Capitolo 3.

Un altro problema per il mezzogiorno

3.1 La terra dei parchi fotovoltaici

La regione Puglia ospita oggi trentottomila dei cinquecentocinquantamila impianti fotovoltaici esistenti in Italia, ovvero il 7%, mentre per la potenza si pala di 2,5 GWp totali, il 14% del intero Paese.

Questi dati presi così potrebbero sembrare positivi, dato che, indicano che la puglia è una delle più grandi produttrici di energia pulita tra le regioni italiane, ma non lo sono del tutto, perché a questi ne va aggiunto uno importante, cioè che il 78% dell'energia elettrica prodotta in Puglia proviene da impianti installati a terra, una media molto più alta rispetto ad altre regioni forti produttrici come ad esempio la Lombardia, una altra regione efficientissima nel settore, che ha una percentuale di impianti a terra del solo 13%, ma purtroppo non finisce qui, un altro fattore non positivo è la taglia media degli impianti Pugliesi(molto grande) 73 KWp a fine 2012, contro i 26,6 della Lombardia, e ancora alla Puglia spetta il primato di concentrazione di impianti sul territorio, 126,5 KWp per chilometro quadrato⁴³.

Dati questi che possono essere interpretati in ottiche molteplici, la prima, quella oggettiva è che la regione ha subito un notevole cambiamento dal punto di vista paesaggistico, infatti, è sufficiente voltare lo sguardo verso le campagne che corrono a fianco delle strade provinciali della penisola salentina per vedere distese interminabili di pannelli al silicio.

Se proprio non si vuole parlare di deturpamento, non si può non parlare di profonda trasformazione.

⁴³ Da "la gazzetta del mezzogiorno" del 5 settembre 2013.

Guardando il problema da in un'ottica soggettiva, si fa presto ad intraprendere il discorso del ritorno economico del fenomeno, che sia esso positivo o negativo.

Gli ottimisti(le aziende che lavoravano o lavorano nel settore) gridavano ad un cambiamento epocale grazie alle energie rinnovabili credendo che la soluzione delle tre crisi(ambientale, energetica, economica) fosse una: la sostenibilità⁴⁴.

Nel biennio 2008-2010 si parlava di indotto economico per questa regione, di energia elettrica che avremmo pagato di meno, o per chi addirittura avesse la possibilità di installare un impianto di proprietà avrebbe smesso di pagare definitivamente, di essere da esempio al paese, insomma, di un sacco di belle cose per far passare in secondo piano il prezzo da pagare, ovvero la trasformazione territoriale che abbiamo subito.

A fine 2013 ci si pone questa domanda, tutto quello che è stato promesso, si è realizzato?

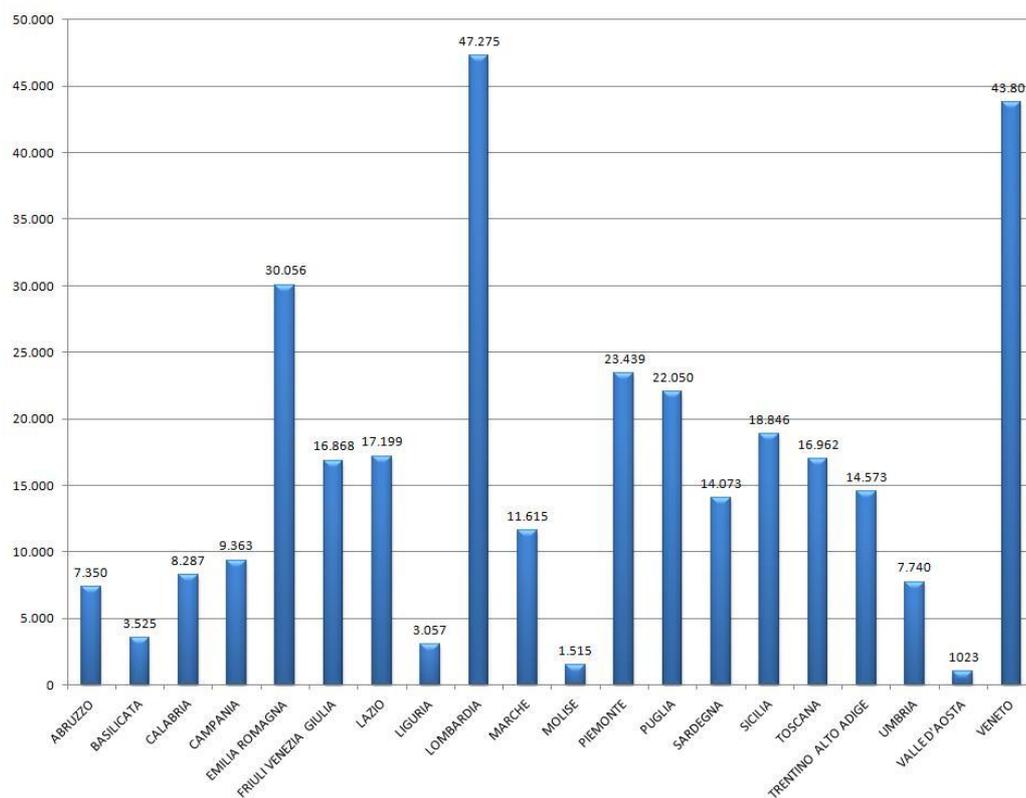
Nel rispondere alla domanda ci troviamo di fronte a dei dati che ci danno una risposta negativa, per quanto dir si voglia, infatti, la ricaduta occupazionale sul territorio è stata minima, così come anche i soggetti che oggi riescono a percepire gli incentivi sono pochissimi quelli presenti sul luogo, infatti molti dei terreni utilizzati per l'installazione dei mega impianti sono stati ceduti a società aventi sede all'estero, infine il costo dell'energia elettrica in bolletta non ha avuto nessun tipo di riduzione di costo.

Un grosso errore sarebbe generalizzare questo discorso, ovvio è che non è valido al cento per cento su tutto il territorio, ma in gran parte si, e il caso studio che segue nell' ultimo capitolo, analizza l'operato di una grande azienda locale operante nel settore delle energie rinnovabili che è oggi sull'orlo del fallimento, e che deve questa sua situazione ad un effetto a catena venutosi a creare allo scoppio della bolla speculativa del settore.

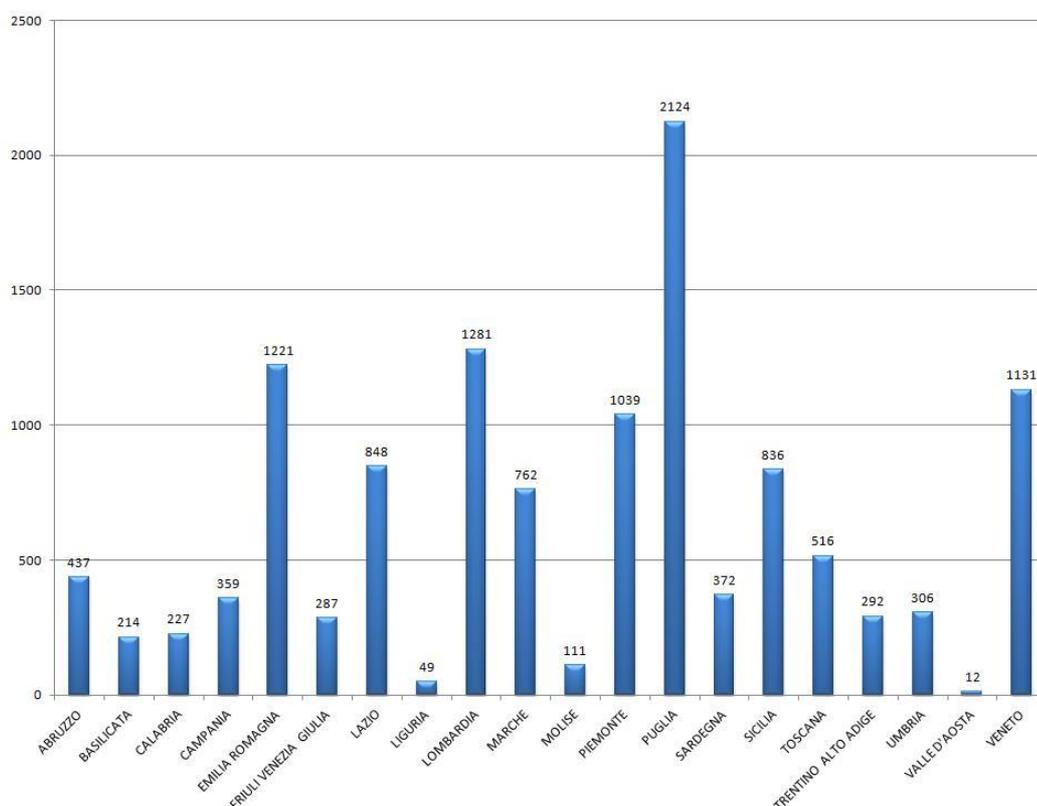
⁴⁴ P. De Masi, *"Critica della ragion fossile. Aforismi sulla sostenibilità dell'ottimismo"*, Il Prato, Padova, 2009.

3.2 la Puglia a confronto con le “regine del nord”

Facendo una panoramica sulla situazione del settore fotovoltaico nel nord Italia, ed in particolare nelle tre principali regioni italiane(Lombardia, Veneto, ed Emilia Romagna) che anche nelle rinnovabili confermano la leadership economica, ci si rende presto conto che abbiamo un importante dato anomalo riguardo la corrispondenza di impianti installati e potenza effettiva degli impianti.



Il primo grafico ci dice che dal punto di vista del numero di installazioni, e quindi di richieste di autorizzazioni, Lombardia su tutte, ed a seguire Veneto ed Emilia-Romagna sono state le regioni più attive.



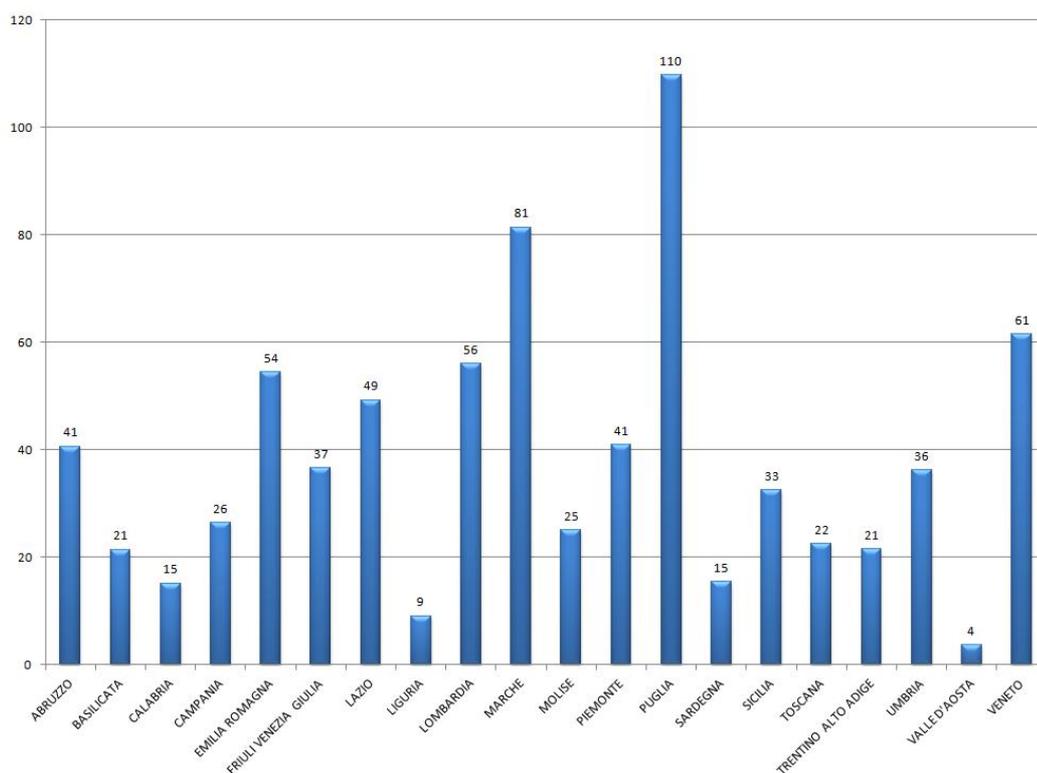
Il secondo grafico ci mostra invece una classifica per potenza totale degli impianti presenti sul territorio ,ed evidenzia come la Puglia balzi al primo posto.

Questo dato ci lascia abbastanza sorpresi, in quanto, nel primo la Puglia si posizionava soltanto al quarto posto preceduta anche dal Piemonte, ora invece si può vedere come con i suoi 2124 Megawatt di potenza riesca quasi a doppiare la Lombardia che rimane al secondo posto.

Sono di fatto dati generali ed assoluti, che abbiamo deciso di confrontare però anche con l'estensione delle varie regioni e con il numero di abitanti per trovare qualche indicazione più realistica sull'impatto che gli impianti hanno avuto in ogni regione. Per quanto riguarda ad esempio la potenza installata per chilometro quadrato troviamo sempre la Puglia al primo posto, ma vediamo ad esempio come la potenza installata per unità di superficie delle Marche non sia

troppo lontana dalla Puglia stessa e addirittura superi abbondantemente Veneto e Lombardia.

Si noti inoltre come Abruzzo, Lazio e Piemonte non siano troppo lontane da Emilia Romagna, Veneto e Lombardia. In un certo senso possiamo dire che le Marche sono sfruttate a livello di territorio (in modo semplicistico senza differenziare tra terreni e tetti) quasi come la Puglia e più di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna.



L'incrocio dei dati di questi tre grafici ci dice in sintesi che la Puglia anche non essendo la regione con il maggior numero di impianti, è quella che vanta la potenza maggiore, ed è anche la regione più sfruttata.

I dati del primo grafico non ci sorprendono, anzi, ci danno conferma del fatto di come la grande macro-regione del nord mantenga il suo spirito d'iniziativa economica.

L'elevato numero di piccoli impianti ci dice che i medi investimenti nel settore da parte anche dei nuclei familiari per l'autoconsumo sono stati elevati, fenomeno che invece nel sud Italia ha fatto più fatica a prender piede.

La grande attenzione verso le nuove forme di energia da parte non solo della popolazione, ma anche delle aziende di queste regioni ha contribuito alla forte diffusione di questa tecnologia.

Veniamo ora al dato che ci lascia con dei seri interrogativi, il secondo grafico ci mostra che la potenza complessiva degli impianti pugliesi è quasi il doppio di quelli Lombardi.

Come è possibile che la taglia media degli impianti solo in questa regione sia così straordinariamente sproporzionato?

Una prima risposta la troviamo nella legge regionale pugliese che così come altre regioni italiane ha deciso di liberalizzare in D.I.A. l'installazione di impianti fino ad un megawatt di potenza.

Un altro fattore che ha favorito la diffusione dei grandi impianti è il territorio pugliese caratterizzato per la quasi totalità da pianure, ma soprattutto una duratura e costante irradiazione solare necessaria per sfruttare a pieno la potenzialità dei pannelli.

In questa si è voluto fare chiarezza sul come sull'ultimo fattore causante, ovvero il capitale per la realizzazione di simili impianti.

Come è stato possibile reperire somme così elevate da poter installare un numero così elevato di grandi impianti?

Come abbiamo accennato nel primo capitolo i costi medi di un impianto da un megawatt si aggirano sui 1-2 milioni di euro, quindi conti alla mano, non si capisce come e soprattutto dove sia stato possibile reperire tutti questi soldi da investire.

Anche supponendo siano state somme interamente rilasciate in prestito da istituti bancari, data la sicurezza dell'investimento, ci sembra impossibile che il numero di titolari di simili garanzie economiche a supporto dell'investimento sia così elevato per una regione dell'mezzogiorno.

Nel corso di questi anni si è finalmente fatto chiarezza su questo punto, ed oggi abbiamo i primi dati certi, circa il 20-25% degli impianti di potenza compresa tra i 200 kw e il megawatt di potenza sono di proprietà di multinazionali estere, con fondi di dubbia provenienza.

Il metodo con il quale sono stati acquisite tutte queste autorizzazioni è al limite della legalità.

Le multinazionali utilizzavano come tramite piccole ditte operanti nel settore che si preoccupavano come prima cosa di trovare un terreno idoneo all'installazione, successivamente o acquisivano il terreno oppure stipulavano dei contratti di affitto con i proprietari, per la durata del ciclo tecnologico dei moduli fotovoltaici, successivamente ottenevano l'autorizzazione dal comune (procedura assolutamente veloce), ed infine rivendevano il pacchetto completo alla multinazionale, le realizzazioni fatte con questo sistema purtroppo non sono documentate, per questo tutto ci porta a pensare che i dati che forniremo siano ampiamente arrotondati per difetto.

Metodo più diretto era quello dell'acquisizione vera e propria degli operatori del settore che avevano già in pancia delle autorizzazioni, e di questo sistema e delle aziende che ne sono state coinvolte documenteremo successivamente nel lavoro.

3.3 la speculazione ai danni dello stato

In che modo, ad un certo punto, si è arrivati a sostenere la tesi della speculazione? La risposta è semplice, quando nel settembre 2005 il primo conto energia venne lanciato esso prevedeva un monte di potenza incentivabile di 100 MW fino al 2012, che inaspettatamente venne esaurito in solo 9 giorni, al che, la decisione di portare questa soglia di potenza da 100 a 500 MW sino al 2015⁴⁵, ma fin qui ancora tutto poteva rientrare nell'ottica di un successo inaspettato, se non che, i primi dati, insieme ai primi malumori sono iniziati a venire fuori.

⁴⁵ Dal primo conto energia.

Al 2009 la Puglia produceva già il 90% del suo fabbisogno elettrico, esportandolo anche in altre regioni italiane, ed è a questo punto che sono sorti i primi interrogativi.

Come è stato possibile realizzare un numero di impianti così elevato se l'investimento iniziale per un impianto di media taglia si aggira sul milione di euro se non il doppio?

Il numero dei potenziali piccoli investitori del territorio non combacia assolutamente con gli interventi realizzati, e se è vero che l'investimento per quanto oneroso, è di facile e veloce recupero, è altrettanto vero che le banche non avrebbero mai potuto finanziare una miriade di piccoli agricoltori/proprietari terrieri, per la realizzazione di tanti parchi, e si è, quindi, passati dall'aver dapprima il sospetto, successivamente la certezza, che i capitali, per la realizzazione di tutti questi interventi venissero reperiti per la maggior parte dall'estero o da società a responsabilità limitata costituite per questo scopo da grossi investitori del nord Italia.

A questo punto è lecito iniziare a parlare di speculazione dato che, il governo italiano ha creato questo sistema di incentivi proprio per dare la possibilità ai piccoli medi investitori di trovare i fondi necessari per costruire il proprio impianto, dando allo stesso modo il tempo fisiologico alle piccole imprese edilizie di sviluppare competenze nel settore⁴⁶, ed anche alla tecnologia delle celle fotovoltaiche di fare eventuali passi avanti sia sull'efficienza sia sul costo delle celle al silicio.

Chi gli operatori di questa speculazione dunque?

Il più grande operatore che verrà citato nel lavoro è GSF (Global Solar Fund). Altri operatori che hanno operato in maniera simile sono i russi di Kerself⁴⁷, e un altro folto gruppo di investitori italiani provenienti dalla Finanza milanese riuniti in Sfera s.r.l. che dopo verranno citati con ordine.

Partiamo con ordine, cosa è GSF?

⁴⁶ Formazione del personale sull'installazione dei pannelli in silicio e sulla loro manutenzione.

⁴⁷ Attuale Aion Renewables.

Global Solar Fund, ovvero i signori del sole, i proprietari di centinaia di migliaia di pannelli che sono spuntati nel Salento tra le province di Lecce, Brindisi e Taranto, fondo lussemburghese di proprietà per l'80% della Suntech⁴⁸, leader mondiale della tecnologia fotovoltaica, ma i fondi per gli investimenti derivano dalla restante proprietà del GSF ovvero uno dei più grandi istituti finanziari del pianeta la China development bank corporation, in pratica la banca cinese per gli investimenti.

Global Solar Fund ha investito sul territorio salentino una cifra colossale che si aggira tra gli 800 milioni di euro e il miliardo, cifra che la banca cinese decide di investire nel mezzogiorno dopo che i primi ministri italiano e cinese Silvio Berlusconi e Wen Jabao si sono incontrati a Roma l' 8 ottobre 2010 stipulando un contratto riguardante un monte investimenti cinesi in Italia, esattamente per una cifra pari a 2,25 miliardi di euro, questo significa che un terzo di questo monte è stato interamente dirottato nel mezzogiorno per le energie rinnovabili. La domanda che ci facciamo ora è: che vantaggi economici ha prodotto una cifra simile sul mezzogiorno? Daremo una risposta a questo interrogativo nel punto successivo del capitolo.

Nel frattempo elenchiamo con ordine gli altri operatori coinvolti con impatto seppur minore nella speculazione del fotovoltaico in Puglia.

Come accennato prima troviamo l'azienda russa di Kerself(odierna Aion Renewables), che faceva capo tramite un sistema non del tutto trasparente di società, a Renova⁴⁹ di Viktor Vekselberg, un oligarca russo residente in Svizzera, i quali nelle zone del nord pugliese ha fatto shopping di parchi fotovoltaici inglobando aziende come la Saem⁵⁰(ditta di Altamura con circa 130 dipendenti ad oggi quasi tutti in cassa integrazione che aveva un fatturato annuo di circa 70 milioni di euro).

⁴⁸ Suntech Power Holdings, è un produttore cinese di pannelli solari e fotovoltaici.

⁴⁹ Renova è un gruppo di imprese private russe e società di gestione che formano un fondo di investimento, che possiede attività metallurgiche minerarie e petrolifere, costruzione di macchine per industria, rami energetici e delle telecomunicazioni, nanotecnologia e servizi pubblici.

⁵⁰ Saem s.r.l. azienda di Altamura operante dal 1998 nel settore dell'energia solare.

Infine non solo dall'estero arrivano i ricchi investitori che hanno fiutato l'affare del decennio se non del secolo, infatti, l'indagine su uno dei parchi più grandi realizzati nella provincia di Lecce, in particolare nelle campagne del comune di Matino sulla collina di Sant'Eleuterio e Sant'Ermete ha fatto venire a galla quelli che sono i partecipanti nelle piccole s.r.l. costituite ad hoc per questi investimenti.



Fig. 3: Parco fotovoltaico, collina di Sant'Eleuterio (Matino).

Il parco fotovoltaico in questione della potenza di circa 7 mega compare agli occhi degli osservatori come un unico impianto, ma in realtà non vi è stata rilasciata nessun autorizzazione unica, poiché l'impianto figura sulle carte come 8 differenti impianti dalla potenza poco inferiore al mega.



Fig. 4: Veduta panoramica, parco fotovoltaico, collina di Sant'Eleuterio (Matino).

La S.f.e.r.a. s.r.l. società presentata alla camera di commercio di Milano con sede ad Agrate Brianza in provincia di Milano, diretta interessata per la realizzazione di questo progetto ha tra i suoi soci membri noti dell'alta finanza milanese.



Fig 5: Veduta satellitare, parco fotovoltaico, collina di San'Eleuterio, (Matino).

Premettendo che gli investitori salentini in questa società sono pressoché inesistenti, eccezione fatta per delle quote residuali possedute da un istituto di credito locale, ma andiamo ad elencare le varie proprietà della società: troviamo Giorgio Cirila, Guidalberto Guidi(ex amministratore di Finmeccanica e Autostrade per l'Italia, Giancarlo Boschetti(storico amministratore Iveco ed amministratore delegato Fiat auto s.p.a), Adriano Galliani(amministratore delegato A.C. Milan club), Roberto Mazzotta(ex presidente della fondazione Cariplo), Alberto Ciaperoni(amministratore Adenium Sicav, fondo lussemburghese da 300 milioni di euro), troviamo anche Cuneo associati(Profumerie Limoni), Fabio De Rosa(presidente della camere di commercio ad Hong Kong), Helita fiduciaria(secondo il corriere della sera una delle casseforti svizzere di Carlo De Benedetti), e che ha un dotazione di investimenti di circa 50 milioni di euro, andiamo avanti con Lunelli s.p.a. la finanziaria dei fratelli Lunelli a capo del prestigioso marchio Ferrari spumanti, Umberto Nicodano(presidente del consiglio di amministrazione di Valentino Fashion Group s.p.a. , Rolando Polli(cioccolato Venchi), Claudio Sposito(uomo di fiducia di Silvio Berlusconi, ed ex amministratore delegato di

Fininvest), infine trova spazio tra il folto gruppo di investitori anche un importante istituto di credito come il Medio Credito Trentino Altro Adige(banca pubblica posseduta per la maggior parte dalla regione e dalla provincia sia di Trento che di Bolzano)⁵¹.

È importante capire che non si vuole assolutamente condannare un gruppo di investitori che abbia fiutato un affare importante, e sia arrivato ad investirci prima di altri, ma si vuole condannare anche pesantemente il modo in cui lo si è fatto, ovvero sfruttando una normativa ingarbugliata e lacunosa, la ormai ridondante legge numero 31 del 2008, con il fine ultimo di accaparrarsi la fetta più grande possibile di incentivi statali, e se anche non è stato danneggiato fisicamente nessuno, il territorio ha subito una grossissima trasformazione, in parte legale e necessaria, ma in parte solo frutto dell'avidità dell'uomo.

3.3 Il sistema delle “scatole cinesi”

Perché ci si è accorti solo dopo che erano passati diversi anni che non era tutto oro quello che luccicava?

I motivi principali sono due, innanzitutto abbiamo detto, che per una volta la complessa burocrazia italiana avrebbe fatto bene al settore, se non altro avrebbe disincentivato gran parte degli speculatori, e avrebbe fatto sì che ci fossero controlli più accurati sulle proprietà delle società spesso fittizie che richiedevano l'autorizzazione o rilasciavano la comunicazione di inizio lavori, infatti le situazioni più scomode si sono create nei piccoli comuni, che non avendo una struttura idonea al controllo accurato di tutte le D.I.A che venivano presentate hanno fatto sì che in un primo momento tutte queste società a responsabilità limitata con capitale minimo, e con gli stessi soci non destassero sospetti.

⁵¹ Visura ordinaria società di capitale, camera del commercio industria artigianato e agricoltura di Milano.

A questo bisogna aggiungere il complesso meccanismo di controllo societario usato proprio dalla maggior parte di questi investitori, che conosciamo con il nome di “scatole cinesi”⁵².

Questo metodo sfrutta l’artificio matematico mediante il quale un individuo, o una società, possono utilizzare per arrivare a controllare un numero ipoteticamente infinito di società investendo parti del capitale posseduto all’origine, in genere di valore inferiore al valore reale delle società che vengono acquisite.

La scatola cinese vera è proprio è rappresentata da una società controllata al cui interno ne vengono create delle altre controllate ovviamente da quest’ultima, il termine delle scatole cinesi è stato accostato a questo meccanismo della finanza proprio per rendere l’idea delle scatole(società) di grandezza diversa, chiuse l’una dentro l’altra, in modo da risultare invisibili.

È utile ai fini della mia tesi capire bene il funzionamento del sistema, e per farlo poniamo l’esempio classico delle tre società A, B e C, tutte e tre controllate da un soggetto generico che inizialmente deteneva soltanto una quota maggioritaria per la società iniziale A, ipotizziamo del 52%.

Questo soggetto generico, anche non possedendo la totalità delle quote o azioni della società A, come ci viene insegnato in diritto societario, ha il potere decisionale della stessa, e quindi di fargli acquistare una partecipazioni (ovviamente maggioritaria) di un'altra società(B).

A questo punto il nostro soggetto, non solo ha il controllo di A, ma anche di B, che viene controllata dalla società A, di cui il soggetto è azionista di maggioranza.

Stesso discorso vale per un’ipotetica società C, la cui quota di maggioranza può essere acquistata da B sotto ordine di A, e così si potrebbe andare avanti all’infinito.

È bene specificare però, che il nostro soggetto gode sì della proprietà effettiva delle società, ma non della maggior parte delle azioni di esse, infatti esso avrà

⁵² In finanza con questo termine viene indicato l’artificio matematico che viene sfruttato per controllare più società investendo la quota minima di capitale possibile.

$0.52 \times 0.51 \times 0.51 = 0.135252$ (13.52%) delle azioni totali delle società, nel caso in cui ci si fermi alla C.

In pratica è possibile controllare a tutti gli effetti una società anche non possedendone una quota maggioritaria.

Nel mondo finanziario in realtà ci sono casi in cui per il controllo delle società è sufficiente una quota anche inferiore, nello specifico nel caso delle grandi società dove c'è una notevole dispersione di voti o una non totale partecipazione alle assemblee⁵³.

Attualmente la legge italiana (legge Draghi⁵⁴) non vieta l'utilizzo delle scatole cinesi.

È in questo modo dunque che un gran numero di società a responsabilità limitata che venivano controllate dall'alto dal GSF (global solar fund) facevano a gara ad accaparrarsi le autorizzazioni sul territorio acquisendo per poche migliaia di euro l'anno l'utilizzo ventennale del suolo destinato alla realizzazione dell'impianto dirottando quindi tutti gli incentivi ed introiti successivi per la rivendita di energia elettrica presso il fondo lussemburghese controllato dalla cinese Suntech.

Perché il colosso dell'energia è dovuto ricorrere a questo tipo di stratagemma? Il nocciolo della questione rimangono sempre gli incentivi, ed il loro veloce esaurimento, l'affare fiutato dalla grande multinazionale dell'energia nel mezzogiorno è stato proprio questo, cioè la possibilità tramite una cascata di società controllate di ottenere in maniera rapida ma soprattutto silenziosa il

⁵³ La vicenda più eclatante per rilevanza nei possibili scenari citati, è quella relativa al caso Telecom, con protagonista l'imprenditore italiano Marco Tronchetti Provera.

Tronchetti Provera, tramite la GPI possiede il 52% della Camfin, questa a sua volta, possiede il 25,5% delle azioni di Pirelli. Con un patto di sindacato con scadenza 2010, Tronchetti ha *federato* il 25,5% di Camfin con le azioni di altre aziende che non sono di sua proprietà arrivando al 46,2%. La catena portava la GPI a controllare Telecom con un 2% effettivo delle azioni Telecom.

⁵⁴ Decreto legislativo del 24 febbraio del 1998 numero 58 diventato poi legge nel luglio del 1998.

maggior numero possibile di autorizzazioni in D.I.A, e successivamente la dove vi era l'occasione accorparle per ottenere un unico maxi impianto per ottenere le opportune economie di scala, tutto questo ovviamente con il minimo impatto sul opinione pubblica.

3.4 I numeri dello scandalo

Ad oggi dopo numerose indagini, è possibile snocciolare numeri certi sugli interessi di Global Solar Fund nel Salento.

La mappa della galassia GSF nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto ci mostra come il colosso dell'energia abbia acquisito ben 31 società locali che avevano in pancia le autorizzazioni necessarie all'installazione dei parchi fotovoltaici(questi sono solo i dati certi, perché con ogni probabilità i numeri sono approssimati per difetto)⁵⁵.

Nello specifico le società acquisite da GSF sono: Ecopower, la più fornita tra le società acquisite, che aveva una dotazione di ben 23 licenze, Azzurra Power con 11 licenze, 10 per la Solar Venture international, 9 per la Girasole, 8 per Mt 2007, 7 per la Svp, 6 per la Saim, 6 per la Helios 1, 5 per la Soleil, 5 per la Solar ventures, 5 per la MMP power, 5 per la blue green, 4 società agricole, 4 per Photos, 4 per Italgest Photovoltaic, 4 per la Geos, 3 per Rinnova, 3 per Helios2, 3 per Energy sole, 2 per la S-energia, 2 per Helios Ita, 1 per Variante Sve, 1 per la Sviii, 1 per Solar Puglia, 1 per la Manduria solar, 1 per la Manduria energia, 1 per Helios Ita2, 1 per Green energy, 1 per Foton Puglia, 1 per Energy, ed infine 1 anche per la Clean Energy.

Il totale delle aziende sopra elencate porta ad una somma di richieste di 137 parchi per una potenza sviluppata di 175 MW.

Ma cosa significa questa piramide societaria, quando arriva direttamente sul territorio, quando impatta con i piccoli comuni del Salento?

Sviluppiamo la mappa dei parchi cinesi: in un territorio delimitato a nord dalla lunga superstrada Brindisi-Taranto fino al capo di Leuca troviamo la parte più

⁵⁵ Gazzetta del mezzogiorno

cospicua di progetti nel comune di Brindisi(66 progetti), 3 sono a Mesagne, 1 a Francavilla, 2 a Taranto, 3 a Faggiano, 1 a Maruggio, 4 a Manduria, 1 a Torre Santa Susanna, 9 ad Erchie, 1 a San Pancrazio Salentino, 2 a Cellino San Marco, 2 a San Pietro Vernotico, 5 a San Donaci, mentre spostandoci nella provincia di Lecce ne troviamo 2 a Guagnano, 6 a Salice Salentino, 1 a Leverano, 3 nel capoluogo di Lecce, 1 a Cavallino, 1 a Lequile, 1 a Copertino, 1 a Nardò, 1 a Soleto, 2 a Galatina, 3 a Zollino, 2 a Cutrofiano, 1 a Parabita, 4 a Matino, 1 a Poggiardo, 7 a Ruffano.

Ovviamente la maggior parte di questi progetti per l'esattezza 126 su 137 sono stati richiesti in dichiarazione di inizio attività, quindi meno di 1 MW di potenza, per 5 di questi tutti nel comune di San Donaci, è scattato il sequestro operato dal reparto del NOE su ordine della procura di Brindisi, le società coinvolte nella realizzazione di questi campi sono Ecopower, Girasole, Photos, MT 2007 e Geos, indagate per aver costruito abusivamente le opere, nello specifico di aver realizzato un unico maxi impianto invece che 5 diversi come il progetto riportava, e di averli connessi attraverso un'unica connessione.

Abbiamo detto dunque che il contatore totale dei MW prodotti dalla rete GSF si aggira attorno i 175, che se sommati ai 166 realizzati da Saem per conto di Kerself fanno 341 MW di potenza in impianti per la maggior parte realizzati con la soglia di 1 MW, ciò significa almeno 300 impianti di proprietà straniera sul solo territorio Pugliese⁵⁶.

Oggi possiamo paragonare questi numeri a quelli totali fornitici dal gestore dei servizi energetici per quanto riguarda la nostra regione.

Atlasole, un sistema che GSE ha realizzato nell'ambito delle attività previste dall'art. 40 del D.Lgs 28/2011 di monitoraggio delle fonti rinnovabili, sistema informatico geografico che contiene dati e informazioni sugli impianti fotovoltaici che hanno fatto richiesta di incentivo mediante il conto energia, inoltre Atlasole consente la consultazione interattiva degli impianti fotovoltaici, aggregati su base regionale, provinciale e comunale, per classi di

⁵⁶ "Operazione Black Out", Tribunale di Brindisi.

potenza e numerosità in funzione della base amministrativa scelta dal utilizzatore.

Questo contatore, attualmente riporta 1817 impianti, per una potenza complessiva di 1564 MW⁵⁷, nei quali rientrano quelli con soglia minima di potenza di 200 KW, poiché sono quelli ad alto impatto visivo e ambientale, di conseguenza abbiamo escluso nella classificazione quelli ad uso prettamente domestico.

Ciò significa in base ai dati che abbiamo prima citato che un impianto su sei nella nostra regione appartiene a multinazionali estere, e che il 25% della potenza prodotta nella nostra regione, insieme ovviamente alla quota di incentivi erogati finisce nelle tasche di queste.

Viene spontaneo chiedersi a questo punto se questa grossa fetta di parchi realizzati da queste potenti aziende sia servito quantomeno per creare un minimo di vantaggi tangibili anche sul nostro territorio come ad esempio creazione di posti di lavoro di manovalanza per la forza lavoro locale.

La risposta purtroppo è decisamente no, in quanto la grossa ditta subappaltatrice di Global Solar Fund, ovvero Tecnova Italia s.r.l.⁵⁸ con sede a Brindisi è fallita dopo essere stata al centro di un grosso scandalo per sfruttamento e riduzione in schiavitù di dipendenti extra-comunitari, di cui alcuni non regolarmente assunti, e altri senza regolare permesso di soggiorno.

I dati ufficiali parlano di circa 1000 dipendenti assunti regolarmente con contratti da sette ore al giorno con retribuzione netta di circa 1300 euro mensili⁵⁹⁶⁰, che conti alla mano avrebbe creato un milione e trecentomila euro mensili di liquidità per le tasche bisognose della manovalanza pugliese.

Purtroppo questi sono rimasti numeri fittizi dato che la realtà dei fatti parla di 1200 lavoratori extra-comunitari che ruotavano nei diversi campi, lavorando

⁵⁷ Atlasole.it/GSE

⁵⁸ Azienda spagnola facente parte del gruppo Proener operante nei settori termodinamico solare e fotovoltaico fornendo impianti industriali.

⁵⁹ "Operazione Black Out", Tribunale di Brindisi.

⁶⁰ Gazzetta del Mezzogiorno.

per 12 ore al giorno percependo cifre irrisorie(500 euro mensili), e questi sono solo i numeri per quanto riguarda il GSF, mentre per l'ex Kerself le cifre parlano di circa 400 posti di lavoro di cui solo 130 della Saem(la più importante sub-appaltatrice di Kerself) oggi la maggior parte dei quali in cassa integrazione.

3.5 Costi e benefici economici

E' chiaro che l'evoluzione di questo settore non ha portato con se solo la speculazione nel Mezzogiorno, anzi, certi e altrettanto numerosi sono i vantaggi che l'energia prodotta da fonti rinnovabili porta con se.

Introiti economici derivano dalla vendita dell'energia, infatti non sempre si costruisce un impianto per l'autoconsumo, anzi, nel nostro territorio la netta maggioranza è formata da parchi medio grandi, le forme di vendita, sono state elencate nel primo capitolo.

Inoltre il tipo di investimento è praticamente a costo zero, paragonabile quasi ai titoli di stato⁶¹, in quanto proprio quest'ultimo eroga per 20 anni gli incentivi del conto energia a chi decide di costruire un impianto, che nel corso degli anni avrà bisogno di un costo di manutenzione veramente ridotto rispetto ad impianti di qualunque genere per la produzione di energia elettrica in quanto non possiede parti meccaniche, ma appunto sfrutta il principio fotovoltaico dei pannelli.

La modularità del sistema consente un ulteriore vantaggio poiché c'è il risparmio sul trasporto dell'energia.

Infine principio fondamentale e positivo è l'occupazione dello spazio inutilizzato, che ha fatto si dunque che il mezzogiorno, ed in particolare la Puglia con le sue ampie campagne venissero individuati come la "Solar valley" italiana.

⁶¹ Obbligazioni emesse periodicamente dal Ministero dell'economia e delle finanze per conto dello Stato per finanziare direttamente il proprio debito pubblico. Alla scadenza del titolo lo Stato rimborsa la somma dovuta.

Discorso riguardante il risparmio sulla bolletta elettrica merita una riflessione a parte, infatti se è vero che chi ha optato per un impianto di piccole dimensioni di uso domestico ha abbattuto anche del tutto questi costi, è vero anche che i vantaggi più corposi non sono arrivati mai in quanto la maggior parte dei grandi impianti che dovevano produrre e vendere energie alle industrie locali a costo ridotto, opzione per la quale è stata creata una normativa apposta, sono di proprietà di queste multinazionali di cui ho parlato prima e che ancora non hanno dato il via per il momento a questo tipo di sinergia⁶².

Secondo i dati GSE, a fine 2013 sarebbero stati erogati in Italia circa 15 miliardi di euro di incentivi con i vari conti energia, e ovviamente la regione leader è la Puglia con 2,6 miliardi di euro percepiti⁶³, una cifra cospicua che avrebbe se ben utilizzata fatto crescere in modo significativo l'economia della regione, ma purtroppo ad oggi poco di tutto questo è successo, infatti con dati certi possiamo dire che il 25% di questa somma è finito nelle tasche di GSF e di Aion(ex Kerself), e che il fallimento di queste due ha portato un effetto a catena su numerose ditte locali(140 circa) causando danni per milioni di euro. Danni che in un certo senso potevano essere attenuati dal gettito occupazionale che fù creato quanto meno per gli impianti realizzati, che avrebbe potuto produrre circa 50 milioni di euro in 2 anni e che come abbiamo visto non si è mai realizzato.

Altri danni economici che quest'installazione selvaggia si porterà dietro in futuro saranno quelli all'agricoltura, Le preoccupazioni non si limitano solo ai diserbanti gettati per uccidere, fare sterminio di ogni erba e mischio e forma di vita sotto i pannelli, molteplici sono infatti le forme di inquinamento ed alterazioni della salubrità dei luoghi, trasformati in luoghi insalubri , correlate alla presenza di questi impianti industriali fotovoltaici. Alcuni studi evidenziano una serie di effetti nefasti causati da questi impianti: inquinamento elettromagnetico generato dalle cabine di trasformazione, dai cavidotti e dagli elettrodi posti nelle vicinanze delle abitazioni; pericolo di incendi;

⁶² Danilo Lupo, "Il quotidiano di Lecce", 19 settembre 2013.

⁶³ Stefano de Agostini, "Il fatto quotidiano", 13 novembre 2013.

abbagliamento; rumore causato dalle cabine di trasformazione; possibile dispersione di sostanze nocive come ad esempio il cadmio contenuto nei pannelli, per rottura degli stessi a causa di fenomeni naturali; danni esistenziali e neuro-psicologici; inquinamento causato dai diserbanti irrorati a terra; variazioni microclimatiche nell'area circostante; peggioramento dello stato ambientale dei luoghi; danni agli ecosistemi; grave impatto visivo, ecc.

Taluni pannelli infatti contengono tossico cadmio, arsenico, ed altre sostanze pericolose, per questo si dovrebbe fare maggiore chiarezza sui rischi di contaminazioni molto sottovalutati da parte delle autorità competenti di controllo prima di autorizzare l'ubicazione degli impianti, a maggior ragione del fatto che la dimensione del problema è cresciuta esponenzialmente con l'autorizzazione in D.I.A di impianti fino ad un megawatt di potenza.

La salubrità dei luoghi deve essere garantita a 360 gradi perché se è vero che nei terreni dove sono ubicati gli impianti probabilmente non verrà coltivato più nulla, è anche vero che nei terreni circostanti di altrui proprietà non è così, stesso discorso vale per la sicurezza dei pannelli riguardante le alte temperature che essi raggiungono nei periodi più caldi dell'anno in particolar modo in alcune aree del mezzogiorno, e che, quindi rischiano causa rottura di prendere fuoco e causare incendi di grosse dimensioni.

Non a caso grande è la problematica dello smaltimento di questi pannelli, il trattato di Maastricht, ha introdotto il principio di precauzione poi ripreso anche dalla Costituzione Europea articolo 3-233, ed attualmente enunciato all'articolo 191 del trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, che, mira ad un elevato livello di tutela ambientale ed è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, in via prioritaria alla fonte dei danni causati all'ambiente e sul principio di chi inquina paga⁶⁴.

La necessità di smaltire i moduli a fine ciclo tecnologico non era una novità, la legislazione in merito è abbastanza chiara.

⁶⁴ Comitato nazionale contro il fotovoltaico e l'eolico nelle aree verdi e più in generale naturali, 2 marzo 2012.

Con il decreto ministeriale del 5 maggio 2011, con entrata in vigore dal 30 giugno 2012, all'Art 11.6(a), il Ministero allo Sviluppo economico e il Ministero all'Ambiente hanno previsto, per i produttori e importatori, l'obbligo di adesione a un consorzio per il recupero dei pannelli fotovoltaici, in un processo di responsabilizzazione per entrambi i soggetti coinvolti: produttore e utente. I pannelli fotovoltaici, infatti, sono stati inclusi anche nella direttiva europea sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) a fine vita⁶⁵.

Attualmente, in Italia, vi sono numerosi consorzi che adempiono alla raccolta, al trattamento e al riciclo di tutte le componenti dei pannelli solari e, fra i tanti, indichiamo la ReMedia.

Quest attività, svolta con attenzione e sensibilità, ha portato il territorio italiano a posizionarsi al primo posto nella graduatoria mondiale per potenza entrata in esercizio nel 2011, oltre al fattore di riciclo dei componenti dal quale si può ricavare vetro, alluminio, indio, gallio, selenide, materiali a rischio esaurimento. Per maggiori informazioni, leggi anche l'articolo dedicato a produttori e importatori di impianti fotovoltaici .

E' difficile indicare una cifra per quanto riguarda lo smaltimento dei pannelli, anche se il prezzo medio si aggira intorno alle 250 euro per tonnellata. Ciò significa che lo smaltimento per un impianto domestico da 3 kWp, che pesa circa 270-80 Kg, costerà intorno alle 70 euro⁶⁶.

A questo punto ci sorge una domanda, chi sosterrà i costi di smaltimento dei maxi impianti sorti sui nostri campi dato che, le grandi aziende installatrici sono oramai fallite?

Dovranno sobbarcarsi questo ulteriore costo i piccolo agricoltori che hanno dato in fitto i loro campi per poche decine di migliaia di euro all'anno(solo le briciole di un giro di affari di milioni di euro)?

Riprendendo quanto detto prima sui costi di smaltimento, per la media degli impianti pugliesi che si aggira sul megawatt di potenza i costi di smaltimento

⁶⁵ GSE.it

⁶⁶ Maria Francesca Massa, "fotovoltaicosulweb.it".

salgono a 25000, 30000 euro, cifra dunque non indifferente per le tasche degli agricoltori/proprietari di terreni dati in locazione alle società autorizzate all'installazione, questa cifra rappresenta grosso modo il canone di affitto di un intero anno.

Capitolo 4.

Italgest Energia

4.1 Cos'era Italgest Energia

“Tutti parlano di crisi, ma in realtà non c'è una sola crisi, bensì tre diverse crisi: la crisi ambientale, la crisi energetica e la crisi economica, la soluzione però, è la stessa: sostenibilità”.

“Efficienza: il primo passo da fare indietro. Rinnovabili: il primo passo da fare in avanti.

La scelta della sostenibilità è di per se una scelta etica che può cambiare il mondo.

Le ricadute sulla politica, sulle guerre, sulla libertà, sulla salute del pianeta e, cosa ancor più importante, sulla sopravvivenza della nostra specie, dimostrano come sia riduttivo liquidarla come una banale operazione economica, o come una scelta di business⁶⁷.

È come passare da una grigia filosofia del denaro a una potente filosofia della vita.

Il “gruppo” Italgest, si presentava così, con questa Vision, nuova e ammaliante, ed ambiva ad essere uno degli operatori del mezzogiorno più innovativi esistenti nel settore del fotovoltaico, con progetti di investimento e di entrata nei settori eolico e delle biomasse.

Quando quasi sei anni fa il fenomeno delle energie rinnovabili, in particolare del fotovoltaico era in piena crescita, l'amministratore delegato di Italgest De Masi prometteva almeno 500 posti di lavoro qualificati sul territorio pugliese, sponsorizzava molte squadre sportive su tutto il territorio salentino, e presentava i futuri progetti sulla prima centrale a biomasse “Heliantos 1”⁶⁸.

⁶⁷ P. De Masi, “Critica della ragion fossile. Aforismi sulla sostenibilità”, Il Prato, Padova 2009

⁶⁸ Progetto presentato da Italgest s.p.a. di una centrale a biomasse alimentata ad oli vegetali provenienti per il 40% tramite un filiera corta di agricoltori, con un raggio massimo di 70 chilometri.

Attraverso le parole di De Masi Italgest si presentava al pubblico quale azienda nuova portatrice di cambiamenti, di innovazione e di vantaggi per il suo territorio e faceva della parola Green Economy il suo cavallo di battaglia, anche per questo, la sede principale di Italgest è stata voluta fortemente presso il polo industriale di Melissano, paese della provincia di Lecce, molto vicino appunto a Casarano, città di origine di De Masi appunto.

La Vision di Italgest era la delocalizzazione, cioè incorporare le competenze di un territorio (in questo caso il nord Italia), in un altro, per sfruttarne a pieno le potenzialità (il meridione), ma l'ambizione dell'azienda però, non era quella di ridurre il gap tra sud e nord Italia, ma era anzi molto più ambizioso, fare di questa terra un "paradiso", dove le parole chiave sarebbero state: ambiente, sostenibilità, lavoro, efficienza energetica, ma il tutto nel rispetto massimo delle risorse naturali del nostro territorio.

Una visione utopistica senza dubbio per una regione del Mezzogiorno, ma non del tutto irrealizzabile.

Un ottimo punto di partenza per la realizzazione del sogno era certamente la geografia della nostra regione, con ampie campagne, ed un'esposizione alla luce solare costante tutto l'anno, per il resto le politiche di Italgest Energia sembravano sposarsi benissimo con quelle del governo Vendola, che, a detta di De Masi, è stato uno dei pochi uomini in Italia a tentare di spianare l'intricata strada della burocrazia, e a credere nella capacità di innovazione degli itaiani, quindi i presupposti per fare grande questa regione vi erano tutti⁶⁹.

Ad oggi però i tempi d'ora di quest'azienda sembrano solo un ricordo, infatti il 18 Novembre 2013 la procura di Lecce ha iniziato a mettere in ordine i conti dell'azienda, che aveva avanzato tramite il suo amministratore De Masi una richiesta preventiva di concordato fallimentare⁷⁰, però bocciata, e adesso con

⁶⁹ Adolfo Maffei, "I protagonisti", Carra Editrice.

⁷⁰ E' una causa legale di cessazione di fallimento. E' uno strumento di soddisfacimento dei creditori, frutto di un accordo tra questi e l'azienda dichiarata in fallimento per la soddisfazione veloce dei creditori, almeno per una parte dei debiti, con quest' accordo vengono sbloccati i beni

debiti per quasi 100 milioni di euro Italgest energia rischia seriamente il Fallimento.

Gli ultimi dati resi noti dalla procura evidenziano un passivo di 19 milioni di euro nell'ultimo bilancio(2011), e mancati pagamenti di imposte per 32 nel solo 2008.

I parchi fotovoltaici di Italgest, sono stati venduti all'ormai ripetutamente citato Global Solar Fund, ma nel frattempo i debiti di Italgest rimangono, in particolar modo oltre i 32 milioni contestati dalla Guardia di Finanza, ci sono 62 milioni di debiti verso il solo istituto Unicredit⁷¹, il quale appunto ne ha chiesto il fallimento.

Ma come è stato possibile tutto questo? Come ha fatto una grande azienda Italiana operante in un settore in fortissima crescita ad arrivare sulla soglia del baratro?

Italgest è si è occupata per anni non solo della produzione di energia rinnovabili fotovoltaiche, eolico e biomasse rientravano nella Vision dell'azienda.

Nel 2007, il presidente Paride De Masi presentò un piano industriale che prevedeva la realizzazione di un impianto eolico a Nardò, due siti a biomasse presso Casarano, Progetti che, generalmente, le istituzioni accolgono con entusiasmo. Non in questo caso, i comuni interessati dai progetti delle centrali si opposero fermamente alla creazione degli impianti, negando tutte le autorizzazioni.

I ricorsi rappresentarono l'epilogo fisiologico ed approdarono sulle scrivanie del Tar e del Consiglio di Stato. Il piano industriale, che prevede un investimento da 200 milioni di euro, è quindi bloccato da anni. Nel frattempo l'azienda è stata lo stesso in grado di terminare i piccoli impianti di fotovoltaico e il polo eolico a Nardò, immaginiamo non senza difficoltà.

posti sotto sequestro per liquidazione, evitando lunghe trafile legali al creditore, e le conseguenze penali al debitore, il concordato di fallimento deve essere autorizzato dal tribunale.

⁷¹ Unicredit s.p.a. è uno tra i primi gruppi di credito europei e mondiali.

Un'inezia quindi, rispetta alle ambizioni di partenza dell'amministrazione italgest.

Il perché di una risposta così negativa non riusciamo a indicarli con precisione, anche perché spesso in questi casi entrano in gioco oltre che interessi economici, anche interessi politici, ma riusciamo certamente a dire da dove è iniziato il declino dell'azienda, e la fine della sua credibilità.

I problemi per Italgest sono iniziati quando la procura di Lecce ha aperto le inchieste giudiziarie gettando un'ombra sul suo operato nel corso di questi anni, in particolare nel momento in cui in Italia si è capito che i vari incentivi del conto energia sono stati un arma a doppio taglio, dato che per molti è stata solo una corsa pazzca per accaparrarsi ogni tipo di incentivo messo a disposizione dallo stato.

Gli unici certamente a rimetterci in questa vicenda come sempre sono i cittadini, in questo caso i salentini, il che è un paradosso dato che secondo quanto sosteneva l'azienda dovevano essere proprio questi i primi a trarre vantaggio dalle innovazioni da essa portate sul territorio.

Giunta la notizia ufficiale che segna la fine della vicenda, dato che, le amministrazioni non hanno mostrato alcun tipo di apertura, Paride De Masi ha deciso di delocalizzare le attività presenti nel Salento, chiuderà la sede di Melissano (Lecce), il suo quartier generale, fortissimamente voluto lì perché il luogo dove era nata l'azienda.

Si tratta di una decisione che ha riguardato 250 lavoratori, che hanno perso il loro impiego, ed anche qui ci viene da chiederci quali siano questi tanto decantati vantaggi per l'economia locale.

4.2 Un indotto economico promesso ma mai realizzato

L'approccio italiano verso le energie rinnovabili è stato tra i più positivi in assoluto a livello europeo, la creazione del conto energia è stato un mezzo efficace per spingere gli investimenti in questa direzione, e i presupposti per i quali è stato creato erano sicuramente lodevoli.

Uno degli obiettivi che si era prefisso il governo con la creazione del sistema di incentivi per l'energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici era quello di creare un piccolo indotto economico direttamente sul territorio.

In che modo voleva essere raggiunto quest'obiettivo, e in che proporzioni, chi dovevano essere i principali beneficiari degli incentivi?

L'idea della crescita economica grazie al settore delle rinnovabili non era per niente lontana dalla realtà, un vero e proprio indotto economico ed occupazionale poteva essere realizzato dando la possibilità anche ai piccoli investitori, nonché proprietari terrieri di realizzare il proprio piccolo impianto, che nel giro di pochi anni si sarebbe ammortizzato da solo grazie appunto al sistema di incentivazione del conto energia, diventando questi venditori di energia elettrica pulita a basso costo, creando vantaggi tangibili dunque sia per il produttore che per il compratore, ma non solo, proprio grazie a queste numerose installazioni si sarebbe creata una domanda di personale qualificato in questo tipo di edilizia, e non sarebbe stato neanche troppo complicato per le banche erogare un finanziamento dato appunto la bontà del tipo di investimento, quindi anche qui la possibilità per gli istituti bancari di rientrare velocemente delle somme di denaro erogate con i dovuti interessi.

Fin qui, quindi, niente da dire sul *modus operandi* del governo se non che, la troppa fretta di raggiungere questi obiettivi, ne ha impedito la realizzazione stessa, bruciando per il nostro paese anche la carta del fotovoltaico come occasione di crescita per il paese.

Per velocizzare la diffusione delle rinnovabili, il Governo italiano ha pensato bene di sfruttare l'articolo V della costituzione per delegare le regioni di

legiferare in merito, il che come principio, non è del tutto errato, infatti, più che di legislazione

si dovrebbe parlare di limitazioni(per lo più paesaggistiche) che ovviamente variano da regione a regione, e così è stato fatto.

Il reale problema è sorto quando, in una regione come la Puglia, dove si è scelta una politica molto forte a favore delle installazioni di impianti fotovoltaici, l'inadeguatezza della burocrazia dei piccoli comuni non è stata in grado di gestire l'esagerata mole di domande presentate, abbiamo visto in precedenza nel secondo capitolo, infatti che, per gli impianti fino ad un Mega, era sufficiente la D.I.A, ed è proprio in questa falla legislativa che si sono insinuate le grandi aziende operanti nel settore, per speculare a loro vantaggio.

Aziende come Italgest avevano grossissime prospettive di crescita, e non a caso promettevano centinaio di posti di lavoro necessari a far fronte all'enorme richiesta di installazioni del mezzogiorno purtroppo però, gli incentivi del conto energia sono andati sempre diminuendo e anche in modo massiccio, e questa sicuramente è una grande responsabilità dello Stato, la mancata consapevolezza della portata di questo settore, che ha portato alla decisione di una drastica riduzione degli incentivi nell'arco di pochi mesi, operazione eticamente scorretta, seppur economicamente necessaria.

L'occasione che si presentava davanti ad operatori come Italgest è stata toppo ghiotta, infatti, una volta preso atto ormai della riduzione agli incentivi, con forti investimenti già effettuati, non solo in strutture ed infrastrutture, ma anche in sponsorizzazioni e pubblicità, poiché lo scopo di Italgest era quello di aumentare il valore intrinseco dell'azienda, e con esso anche quello del "prodotto salento". Vi è stata la possibilità per Italgest così come per molte altre aziende locali di deviare dalla sua Vision, pur continuando a lavorare nel settore, sfruttando il Know How acquisito negli anni, e così più importante risparmiare sul ramo operativo dell'azienda, questo limitandosi soltanto ad ottenere le autorizzazioni per poi trasferirle al grande Global Solar Fund.

Le relazioni con l'area operativa delle aziende come sappiamo in un paese con una super tassazione del lavoro come l'Italia è sempre molto difficile da

portare avanti, soprattutto quando si devono gestire centinaia se non migliaia di contratti di lavoro, e non solo in questo settore ormai troppe aziende appena vi è la possibilità tendono ad esternalizzare il più possibile i rapporti con i dipendenti.

Così, Italgest, ha preso la decisione definitiva di iniziare un'attività di mera speculazione.

Reperimento delle autorizzazioni sfruttando al massimo l'esperienza maturata nel settore, stipulando e sciogliendo numerose società a cui dovevano essere rilasciate le autorizzazioni per poi rivenderle alle grandi multinazionali realizzatrici, sfruttando un periodo di eccessiva snellezza burocratica, trasferendo indirettamente quindi a queste, il compito di realizzare quella ricaduta occupazionale promessa, che come abbiamo visto, non è mai stata creata, tutto questo marasma è andato avanti fino allo scoppio della "bolla speculativa" nel 2013.

4.3 Operazione "Black out"⁷²

Come tutte le speculazioni della storia, è arrivato anche per questa il capolinea, e così con una serie di indagini delle procure locali sui territori di Francavilla, Brindisi, Cellino San Marco, Tutturano, sono emersi tutti i particolari dell'ennesima maxi truffa ai danni dello stato italiano, e si è dato inizio ad un effetto domino, che ha fatto venire fuori quelli che sono stati gli attori principali e le proporzioni di questa vicenda, molti altri ne verranno fuori, per adesso mi sono limitato a citare quelli su cui esisteva una documentazione certa.

Il 19 settembre del 2013, nelle prime ore del mattino, sotto la guida della procura e in collaborazione con la guardia di finanza locale, il comando dei

⁷² Operazione condotta dalla questura di Brindisi, in collaborazione con i corpi militari della Guardia di Finanza, Guardia Forestale, Carabinieri del Noe.

carabinieri, e la guardia forestale, in provincia di Brindisi è partita l'operazione "Black out", uno dei più importanti casi di illecito operato nel settore delle energie rinnovabili, riguardante anche l'azienda da me scelta per il caso studio, e per questo significativa ai fini del lavoro condotto fino a questo punto⁷³.

Cosa ha portato alla luce quest'indagine? In effetti la risposta la si conosceva già da tempo, ovvero che i parchi che ormai in Puglia spuntavano come funghi non erano frutto del dinamismo imprenditoriale locale, ma al contrario, erano finanziati da società di comodo a responsabilità limitata costituite con capitale minimo solo ed esclusivamente per questi investimenti.

Sono state indagate 24 persone, tra cui:

1. Romero Ledesma Javier Ignacio, nato a Malaga il 19.04.1973;
2. Aragones Monjas Alberto;
3. Buglisi Gaetano, nato a Milazzo il 26.7.1973;
4. Buglisi Sebastiano, nato a Castroreale il 10.03.1948;
5. Catalfamo Domenico, nato a Scherzingen, il 11.04.1975;
6. Cioffi Carlo;
7. Coppolino Francesco, nato a Messina, il 19.2.1982;
8. De Masi Paride Antonio, nato a Casarano il 15.12.1966;
9. Di Giglio Carmine, nato a Torre del Greco, il 27.1.1967;
10. Famà Roberta, nata a Mazzarà Sant'Andrea , il 26.11.1973;
11. Fiani Alberto;
12. Franchina Roberto, nato a Sant'Agata di Militello, il 10.7.1967;
13. Gutierrez Nunes Luis Manuel, nato a Cacabelos, il 30.1.1973;
14. Intini Teodoro;
15. Martinez Bascunana Jose Fernando, nato a Cartagena, il 11.09.1973;
16. Merlo Isabella, Nata a Messina, il 8.01.1980;
17. Negro Danilo, nato a Casarano il 25.5.1979;
18. Puleio Marta Carmela Rita, nata a Messina, il 16.10.1969;
19. Puliafico Antonio, nato a Messina, il 23.5.1973;
20. Puyol Gomez Carlos, nato a Madrid il 6.3.1961;

⁷³ Danilo Lupo, "Il quotidiano di Lecce", 22 settembre 2013.

21. Salja Roberto, nato a Bolzano, il 2.7.1969;
22. Tripodi Manilo, nato a Roma il 17.7.1940;
23. Zanazzo Ettore, nato ad Imperia, il 17.11.1939;
24. Zanazzo Mariangela, nata ad Imperia, il 17.11.1939.

Oltre a questi, anche 8 società a responsabilità limitata:

1. Ecopower s.r.l.;
2. Geos s.r.l.;
3. S-ENERGIA s.r.l.;
4. SOLEIL s.r.l.;
5. GIRASOLE s.r.l.;
6. PHOTOS s.r.l.;
7. AZZURRA POWER s.r.l.;
8. MMP POWER s.r.l.

Viene contestato agli indagati di avere costituito una associazione per delinquere allo scopo di realizzare nel territorio di Brindisi 27 parchi fotovoltaici della potenza complessiva di circa 37 MW per una estensione di circa 120 ettari ed un valore di 150 milioni di euro frazionandone artificialmente la proprietà, che veniva attribuita a società di comodo, per eludere la normativa che sottoponeva ad autorizzazione regionale la realizzazione di impianti di potenza superiore ad 1 Mw, e fruire così indebitamente degli incentivi economici previsti dalla legge. L'intera operazione ha comportato una massiva modificazione della destinazione agricola dei suoli interessati in violazione della normativa sulla programmazione urbanistica del territorio e sulla tutela dell'ambiente.

Ai soggetti sopracitati sono stati attribuiti i seguenti reati:

- Associazione per delinquere;
- Reati ambientali per aver realizzato impianti superiori alla potenza consentita senza l'autorizzazione urbanistica e senza autorizzazione regionale;

- Reati ambientali per la realizzazione abusiva di impianti comportanti la trasformazione ambientale non autorizzata mediante la stipula di 21 contratti di locazione dei suoli di durata ventennale(durata tecnologica dell'impianto);
- Reati per falsa dichiarazione al comune di Brindisi ed al gestore dei servizi energetici riguardo la conformità degli impianti alla normativa urbanistica;
- Reati di falsa dichiarazione riguardante la data di ultimazione degli stessi impianti al fine di usufruire di una quota incentivante superiore(secondo conto energia anziché terzo);
- Reati di indebita percezione di incentivi da parte dello stato;
- Reati di illecito amministrativo per le società, derivanti da indebita appropriazione di incentivi pubblici.



Fig 6: Parco fotovoltaico da 37 MW (Brindisi).

Come misure cautelari è stato disposto il sequestro di tutti gli impianti in questione, nonché il ritiro delle somme incentivanti pari a 7 milioni di euro, e il conseguente blocco delle erogazioni da parte del gestore dei servizi energetici al fine della riorganizzazione del monte incentivi⁷⁴.

Tutte queste 8 società, facevano capo seppur nei modi più complessi a GSF, che quindi innegabilmente era la mano del burattinaio che manovrava i fili di quest'enorme progetto abusivo.

Qui di sotto in allegato troviamo il complesso schema secondo cui si sviluppavano le società facenti capo Global Solar Fund.

Come possiamo vedere sotto la principale società lussemburghese troviamo la solar Puglia s.r.l. che a sua volta possiede una miriade di piccole s.r.l. da diecimila e ventimila euro, create per ottenere velocemente l'autorizzazione a dare il via ai lavori per gli impianti.

⁷⁴ Sentenza Tribunale di Brindisi.

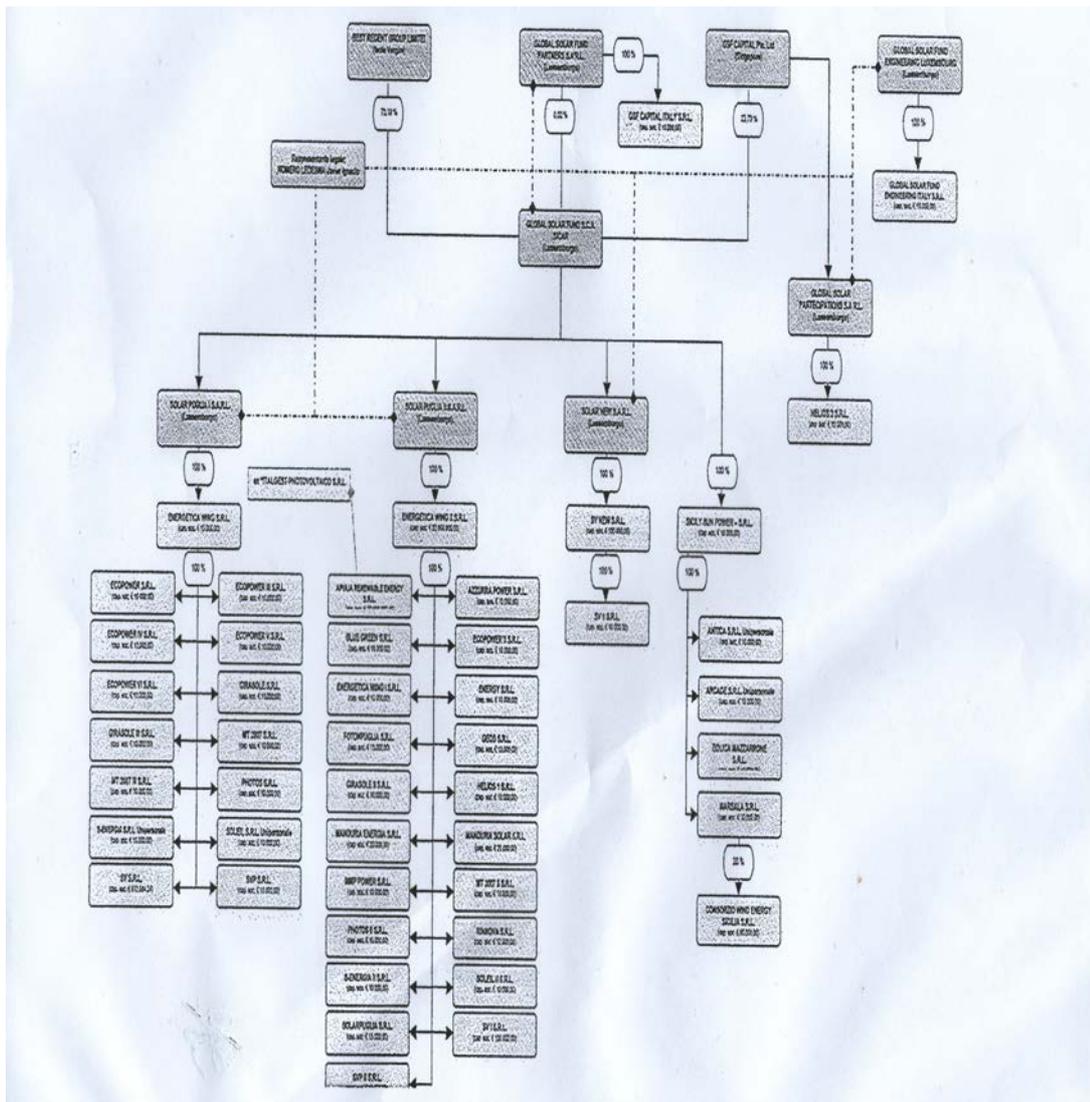


Fig. 7 Schema sistema societario delle scatole cinesi.

In questa mega indagine, come risulta dai documenti del tribunale di Brindisi rientra anche l'ex amministratore delegato di Italgest Energia, in quanto quest'ultima ha realizzato sempre tramite la sub-appaltatrice Tecnova gli impianti di Tutturano e Francavilla Fontana rientranti nell'operazione, le quali autorizzazione sono state trasferite alla società di un altro degli indagati, Carlos Puyol Gomez, inoltre, viene certificata l'acquisizione attraverso vari passaggi di quote societarie, di Italgest Photovoltaic s.r.l. in origine interamente posseduta da Italgest s.p.a.

Non è facile in questo caso stabilire dei colpevoli, se siano le piccole aziende che abbiano ceduto alle lusinghe economiche di Global Solar Fund vittime o

artefici, e abbiano in un certo senso “venduto il proprio territorio”, o se tutte le colpe debbano essere imputate a quest’ultimo a cui non è stato sufficiente investire in un settore con rischio praticamente nullo, allo stesso tempo in un territorio dalle potenzialità smisurate, ma ha voluto varcare nettamente la soglia tra legalità e speculazione pur di vedere crescere i propri profitti.

Grosse responsabilità sono certamente da attribuire alle istituzioni, in parte allo stato sicuramente perché un settore nuovo, che rappresentava una grande speranza non solo per il presente, ma anche per il futuro del Paese doveva essere gestita in modo adeguato, e non frettolosamente delegato questo compito alle regioni, e anche queste, dovevano subito rendersi conto di non avere una struttura adeguata a far fronte ad una mole di lavoro così grande, doveva esserci la consapevolezza che, una volta autorizzati a partire in D.I.A dei progetti di medio-grande dimensione, l’ombra della speculazione in un Paese come l’Italia che purtroppo non gode di un grande senso etico è dietro l’angolo, quindi dovevano essere creati dei sistemi di controllo e monitoraggio del settore, ma forse, e noi cittadini del mezzogiorno non abbiamo paura di dirlo, si è voluto far finta di niente.

4.4 Il fallimento della Green Economy

Mancano sei anni a quel famoso 2020 di cui si è parlato nell’introduzione del lavoro, oggi non sappiamo dire se l’Italia raggiungerà quegli ambiziosi obiettivi, certo è che a livello quantitativo la strada intrapresa è sicuramente buona, ma se anche dovessimo farcela, il modo con cui ce la faremo non sarà stato sicuramente “One best way”⁷⁵, perché in un ambito di crescita

⁷⁵ Frederick Taylor, grande imprenditore statunitense dello scorso secolo è stato uno dei grandi padri del processo produttivo, egli infatti, fu il più grande sostenitore del miglioramento dell’efficienza della produzione.

Taylor sosteneva che in ogni processo produttivo ci fosse un’unica strada per percorrere questo processo nel migliore modo possibile in termini di efficienza, questa strada viene definita “One Best Way”.

economica, si presuppone, che i benefici arrivino se non per la totalità della popolazione, quanto meno per la maggior parte, ma fin ora, in particolar modo per noi cittadini del mezzogiorno non è stato affatto così, anzi, possiamo tranquillamente dire che è stato l'esatto opposto, infatti, tutti i cittadini italiani hanno dovuto sostenere i costi in bolletta dei cosiddetti "certificati verdi" per incentivare le energie rinnovabili, ma troppo pochi li hanno visti ridurre, nel Mezzogiorno tanti sono stati i posti di lavoro promessi, ma pochi quelli realmente offerti, ma cosa ben più grave, tanti sono stati anche quelli persi, a causa del fallimento di alcune piccole aziende edili sub-appaltatrici e/o fornitrici delle grandi multinazionali.

Quelli che potranno essere i danni causati all'agricoltura ancora non li possiamo quantificare, perché al momento la maggior parte dei terreni utilizzati per installare gli impianti erano incolti, ma, una volta finito il ciclo produttivo dei pannelli, non sappiamo che utilizzo se ne possa fare a causa delle massicce dosi di diserbanti utilizzate per uccidere le sterpaglie che potevano danneggiare i condotti dell'elettricità, invece certo è che i piccoli agricoltori che si sono lasciati convincere con il denaro a cedere in affitto i loro terreni agricoli alle società che si presentavano come locali non potranno più utilizzarli per nessun tipo di coltivazione.

In poche parole, ci siamo vincolati ad utilizzare ettari ed ettari di terreni solo ed esclusivamente per la produzione di energia elettrica, pur non sapendo cosa la tecnologia avesse in serbo per noi da qui a molti anni, in alcuni casi a discapito della sempre certa seppur umile agricoltura.

Italgest energia può essere considerata tranquillamente come l'emblema di quello che è stata la Green economy nella nostra regione.

Quest'azienda si è presentata non solo come innovatrice sul territorio facendo conoscere il fotovoltaico come nuova fonte produttrice di energia elettrica, ma aveva un vero e proprio progetto che abbracciava un po' tutti quelli che sono i rami dell'economia sostenibile, molti erano infatti i progetti che Italgest aveva nel settore eolico in particolar modo nel nord della regione, e 2 anche erano i

progetti portati a termine di centrali a biomasse, oggi veramente poche in Italia⁷⁶.

Ovvio è che il fotovoltaico per forza maggiore è stato utilizzato quale apripista essendo la fonte con i maggiori margini di crescita e di efficienza.

La valorizzazione e il legame con il territorio erano il perno fondamentale della strategia di accrescimento del valore del Brand per Italgest, nel suo periodo migliore era arrivata a stanziare una cifra annua di un milione di euro in progetti di promozione e pubblicità, tra i quali ricordiamo la sponsorizzazione di alcune importanti squadre sportive locali come la Italgest Pallamano militante nella massima divisione nazionale portandola in pochissimi anni a conseguire 3 vittorie del massimo campionato, arrivando a partecipare alla coppa internazionale ed acquisendo quindi anche un enorme visibilità, tutto questo partendo da categorie dilettantistiche.

Altri progetti sportivi hanno riguardato il calcio con la Italgest Virtus Casarano, con la completa ristrutturazione dell'impianto sportivo ora tra i più moderni e attrezzati del sud Italia, con una concezione Inglese caratterizzata dalla quasi assenza di barriere tra campo e tribune, e una nuova inedita visione del organigramma societario, con nuove idee ispirate al fair-play.

Sponsorizzata da Italgest è stata anche la squadra regionale di atletica leggera, e il supporto all'organizzazione di molti meeting.

Italgest era presente anche nel mondo dell'arte, particolare del cinema italiano, con la sponsorizzazione al film "i Galantuomini" di Edoardo Winspeare, presentato al Festival internazionale del Film di Roma nel 2008⁷⁷.

Un modo di fare marketing inedito, che faceva accrescere il valore e i riconoscimenti dell'azienda a braccetto con quelli del territorio in cui essa operava.

Ma emblematico si spiegava prima il paragone tra quello che è stato Italgest per il territorio, con quello che è la Green economy per il nostro paese, un

⁷⁶ A. Maffei, "I protagonisti", Carra Editrice.

⁷⁷ P. De Masi, "Critica della ragion fossile. Aforismi sulla sostenibilità", Il Prato, Padova, 2009.

fenomeno sicuramente positivo, ma forse ancora insostenibile, poiché questo paese porta con sé ancora numerosi problemi.

La volontà di Italgest di affiancare questo settore alla promozione del territorio che di per sé porta per ovvie ragioni a parlare di turismo è stata quanto mai inopportuna, poiché il modo con cui il settore degli impianti a fonte rinnovabile ha attecchito sulla nostra regione, è in netto contrasto sia con quelli che sono i principi della Green economy, sia con quello che è l'ideologia locale in materia di turismo, che se da un lato può essere vista come conservatrice dall'altro sarà sicuramente lungimirante perché vuole conservare il più possibile nel corso degli anni quelle che sono le nostre bellezze paesaggistiche.

La Puglia è oggi la prima regione del sud Italia per numero di presenze presso le strutture ricettive (41%), sesta a livello nazionale. Se si considerano le sole presenze domestiche, la Puglia sale di un posto nella classifica nazionale (42%). La forte crescita di presenze degli ultimi anni infatti, si riscontra anche nei numeri, nel periodo 2003/2010 è stata del 4,5% (seconda solo al Piemonte con 5,6% ed alla Lombardia con il 4,8%), a fronte del 2,6% riscontrato a livello nazionale e dell'1,6% a livello meridionale. L'occupazione nelle strutture alberghiere e ristorative raggiungeva le 49,3 migliaia di unità (17,9% del Mezzogiorno e 3,9% dell'Italia), pari al 3,8% degli occupati della regione. La crescita tra 2010 e 2011 degli arrivi è stimata intorno al 3,5%, almeno stando ai dati del monitoraggio sui flussi del 2011 dell'Osservatorio regionale sul turismo, resi noti alla Bit di Milano.

I dati ufficiali 2012 fanno registrare oltre 3,2 milioni di arrivi e circa 13,3 milioni di presenze turistiche complessive.

Il confronto con il 2011 evidenzia una riduzione minima degli arrivi, stimabile nel -0,1% e una riduzione delle presenze del -1,6%.

La crisi economica ha prodotto un impatto maggiore sul mercato italiano, primo mercato del turismo in Puglia, che registra una compressione sia nel numero di arrivi che nella permanenza media a fronte di un significativo incremento dei flussi turistici stranieri, pari al 7% in più degli arrivi e al +5%

delle presenze. Primato ancora più importante se si considera la distanza fisica della Puglia dai principali mercati di riferimento del turismo internazionale in Italia.

Ancora una volta il turismo in Puglia ha un andamento decisamente migliore rispetto a quello medio nazionale per il quale l'Osservatorio Nazionale del Turismo stima una perdita media del -6,2% degli arrivi e del -7,1% delle presenze rispetto al 2011, per il periodo gennaio – ottobre 2012.

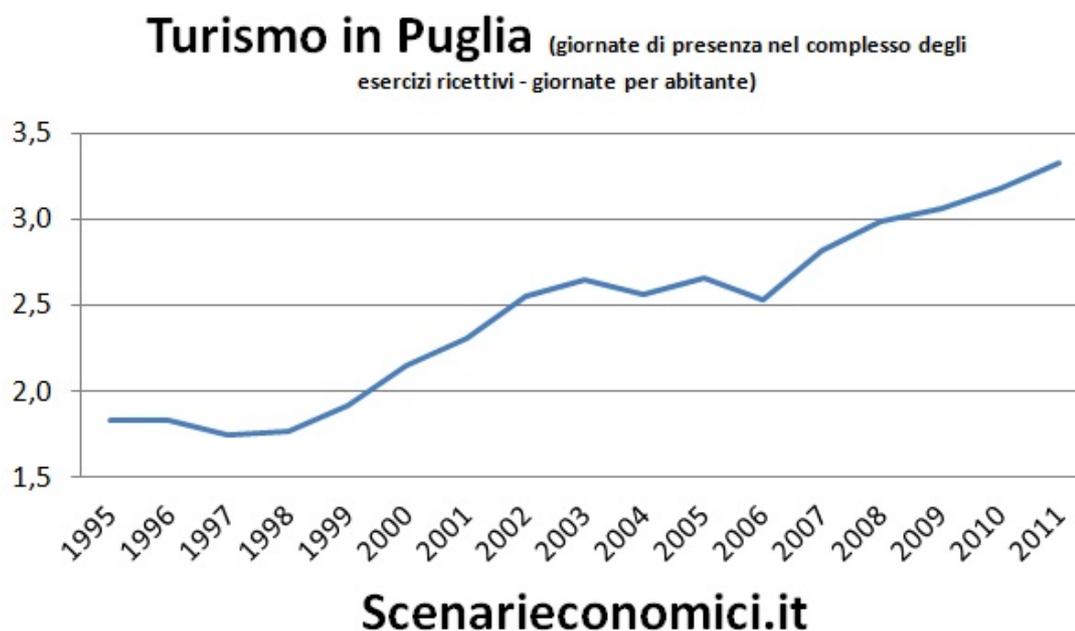


Fig 8: Grafico crescita presenze del settore turistico, regione Puglia.

Il settore turismo per la Puglia in questi anni ha prodotto una percentuale del PIL regionale che oscillava tra il 7% e il 9%, numeri importantissimi in ottica del fatto che come in tutte le regioni del mezzogiorno non esiste un settore

industriale trainante, quindi l'obiettivo oggi, deve essere per forza quello di mantenere perlomeno costanti i numeri delle presenze, e crisi economica permettendo cercare di aumentarlo, questo però, non può avvenire se non vi è un'opportuna politica di rinnovamento e di valorizzazione del territorio nel corso degli anni.

La Green economy è sicuramente la via giusta da intraprendere, ma in un periodo di recessione come questo in cui il ritorno economico è la cosa più importante, quest'investimento a lungo termine in un nuovo "modo di creare il prodotto" non darebbe i risultati sperati.

Conclusioni

Il “Paradiso” è perduto per sempre?

Nel 2014 usare la parola Green economy è ormai diventata un’abitudine quotidiana. Teoricamente la green economy è stata definita dalla commissione europea come: “ Una economia che genere crescita, crea lavoro e sradica la povertà investendo e salvaguardando le risorse del capitale naturale da cui dipende la sopravvivenza del nostro pianeta”.

Nella sua espressione più semplice, un’economia verde può essere presentata come un’economia a basse emissioni di anidride carbonica, e che riesca ad utilizzare le risorse a disposizione in modo efficace, ma soprattutto efficiente, evitando gli sprechi.

L’economia verde è basata sul rispetto del rapporto tra l’economia umana e l’ecosistema naturale. Non si limita alla sola produzione di articoli che riducano i consumi, ma una vera e propria produzione “diversa”, anche nelle sue fasi produttive più semplici e apparentemente insignificanti. Con questo tipo di economia si cerca di ridurre i consumi energetici e di intraprendere importanti strategie volte alla riduzione dell’inquinamento, cosa indispensabile, se abbiamo seriamente interesse a salvaguardare il nostro pianeta per le generazioni avvenire, tutto questo ovviamente, non trascurando la possibilità di ottenere l’efficienza energetica. L’economia verde è considerata l’economia della condivisione, che affronta forme nuove di distribuzione, ma anche l’economia dell’agire, come dimostra il fatto che molti governi di tutto il mondo sono tra loro in competizione per diventare sempre più “verdi”. La Green economy rappresenta, in tal senso, una nuova strada per porre fine alla crisi attuale e per impostare su nuove basi l’economia del XXI secolo. Essa sta cambiando la cultura umana, rendendo l’economia più ampia e sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale. Bisogna affiancare ai concetti espressi sopra la parola sostenibilità e quindi la volontà di generare crescita garantendo alle generazioni future il potenziale di cui noi oggi non

disponiamo, e questo sarà possibile solo adottando da subito rigide e scrupolose politiche ambientali attraverso la green economy.

In Italia come troppo spesso succede siamo andati troppo avanti con i progetti e con le parole, ma siamo rimasti molto indietro con i fatti, siamo stati così ambiziosi da accostare la parola Green Economy al turismo, quando invece per molte aree del Mezzogiorno dove il turismo era già una grande risorsa proprio grazie ai paesaggi incontaminati, rurali e selvaggi l'unica parola che oggi sarebbe più idoneo affiancare è fallimento.

La Puglia oggi sta vivendo una fortissima crescita a livello turistico, non solo balneare, tantissimi sono infatti i viaggiatori che arrivano in questa terra non solo nel periodo estivo per sentirsi più a stretto contatto con la natura, assaggiare cibi al 100% autoprodotti, e farlo in un contesto autentico.

Il settore del turismo in Italia rappresenta, in termini economici, circa il 9,5% del PIL nazionale, con un'occupazione pari a circa 2,5 milioni di addetti.

Mentre il rapporto $PIL(\text{turismo})/PIL(\text{nazionale})$ è in lento diminuire nell'ultimo decennio, a livello mondiale la quota di turismo che interessa l'Italia è scesa da un 5,6% del 1990 al 4,1% del 2010, con una tendenza ad un'ulteriore decrescita fino ad una stima del 3,7% nel 2020, in assenza di interventi strategici e strutturali per un serio rilancio del settore turistico in Italia.

Molti studi recenti di settore individuano alcune linee d'intervento prioritarie per il nostro Paese miranti a raddoppiare l'incidenza del turismo sul PIL nazionale da circa un 10% attuale al 18%, con un raddoppio degli addetti attualmente impegnati.

Un maggior sviluppo del settore turistico comporta per contro l'acuirsi a livello locale e globale di problematiche ambientali, energetiche, dei sistemi di trasporto, di una gestione corretta delle risorse naturali, di una gestione dell'uso del territorio.

Ogni politica in questo settore deve quindi basarsi su un compromesso virtuoso tra:

- Esigenze di aumentare la sostenibilità;

- Esigenze di controllare le pressioni sui sistemi sociali territoriali riguardanti il turismo;
- Gli aspetti sociali economici, occupazionali e di equità sociale.
- Aspetti legati alla soddisfazione del turista⁷⁸

Occorre quindi supportare un turismo sempre più sostenibile anche a causa delle sempre in evoluzione preferenze sociali attente all'ambiente e alla genuinità sia del cibo che dello stile di vita.

Il vero turismo sostenibile che stimola la famosa Green Economy implica la necessità di elaborare idee, da implementare in un contesto eco-compatibile, in molteplici settori stimolando quindi nuove strategie d'impresa.

Ora ci poniamo una domanda, quale è il legame tra questo e la situazione cui ci troviamo di fronte oggi nel nostro territorio.

La risposta è semplice: nessuno.

⁷⁸ Marcello Peronaci, Enea.it

Bibliografia

Paride De Masi, “Critica della ragion fossile. Aforismi sulla sostenibilità”, Il Prato, Padova 2009.

Maurizio Guandalini, “Green Economy. Idee, energia e dintorni”, Mondadori Università 2009.

Adolfo Maffei, “I protagonisti”, Carra Editrice.

L. Maugeri, “Con tutta l’energia possibile”, 2008, Sperling & Kupfer Editori.

Tribunale ordinario di Brindisi, sentenza numero 4489/12 R.G.N.R, numero 409/13 Reg. GIP, settembre 2013.

Sitografia

www.gse.it

www.atlasole/gse.it

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

www.quotidianodipuglia.it

www.enea.it

www.suntech-power.com

www.regione.puglia.it

www.ilfattoquotidiano.it

www.iltaccoditalia.info

www.trnews.it

www.ilsole24ore.com

www.lecceprima.it

www.brindisireport.it

www.Italgest.it

www.tribunale.brindisi.giustizia.it

www.wikipedia.com

www.governo.it

